



TAVOLO
**BENESSERE
E COESIONE SOCIALE**

Cittadinanza e partecipazione

Asher D. Colombo

Valerio Vanelli

con il contributo di



**FONDAZIONE
DEL
MONTE**

1473

INDICE

1 Partecipazione e cittadinanza.....	4
1.1 Introduzione: lo stato del dibattito teorico e gli orientamenti sovralocali	4
1.2 La partecipazione: le dinamiche nell'ambito bolognese	6
1.2.1 <i>La partecipazione politica</i>	7
1.2.2 <i>La partecipazione elettorale.....</i>	8
1.2.3 <i>La lettura dei quotidiani</i>	11
1.2.4 <i>La partecipazione politica e i nuovi media digitali.....</i>	13
1.2.5 <i>La partecipazione e la rappresentanza dei cittadini stranieri.....</i>	13
1.2.5.1 <i>Dimensioni e caratteristiche della popolazione straniera residente nella provincia di Bologna</i>	16
1.3 Partecipazione, esercizio della cittadinanza e associazionismo.....	18
1.3.1 <i>Le associazioni di promozione sociale in provincia di Bologna</i>	20
1.3.1.1 <i>La partecipazione associativa nel mondo LGBT</i>	25
1.3.1.2 <i>La partecipazione associativa dei cittadini stranieri</i>	26
1.3.2 <i>Le organizzazioni di volontariato.....</i>	27
1.3.3 <i>Gli organismi di riferimento.....</i>	31
1.3.4 <i>Le donazioni di sangue.....</i>	33
1.4 La partecipazione al mercato del lavoro	35
1.4.1 <i>Cittadini stranieri e partecipazione al mercato del lavoro</i>	40
1.5 La partecipazione religiosa	42
2 Famiglia e nuove forme di famiglia.....	46
2.1 Premessa. Gli orientamenti sovra locali.....	46
2.2 Le dinamiche nell'ambito bolognese: caratteristiche e dimensioni delle famiglie	47
2.2.1 <i>Le famiglie monogenitoriali</i>	49
2.2.2 <i>Le unioni tra partner dello stesso sesso</i>	50
2.3. Matrimonio, coppie di fatto e natalità	51
2.3.1 <i>I matrimoni civili</i>	54
2.3.2 <i>I matrimoni di cittadini stranieri</i>	54
2.3.3 <i>I figli nati al di fuori del matrimonio</i>	56
2.4 Natalità e carico di figli per donna	57

3 Questioni aperte e opportunità.....	61
Riferimenti bibliografici e sitografia	64

1 | PARTECIPAZIONE E CITTADINANZA

1.1 | Introduzione: lo stato del dibattito teorico e gli orientamenti sovralocali

I concetti di partecipazione e di cittadinanza assumono, nel contesto della città di Bologna, della sua provincia e, più in generale, della regione Emilia-Romagna, un significato decisamente particolare. Alle spalle di queste unità territoriali sono visibili, infatti, forme di partecipazione alla cosa pubblica e di appartenenza al territorio tali da avere definito addirittura un modello, intendendo con questo termine sia una configurazione storica specifica di forme assunte dalle relazioni sociali, sistema economico, assetti istituzionali e rapporti reciproci tra tutti questi attori, sia un vero e proprio caso esemplare verso cui tendere. Affrontare questi due nodi significa necessariamente, quindi, fare i conti con tale specifica configurazione e tenerla presente nel raccogliere e analizzare i dati e le informazioni disponibili su entrambi i fenomeni e le loro articolazioni. Ovviamente non si ha la pretesa di valutare la tenuta del modello, né di rispondere alla domanda se ancora questo modello esista e quanto distante sia da altri in competizione con esso. Tuttavia lo sforzo delle pagine che seguono sarà, piuttosto, quello di scandire alcuni aspetti essenziali, raccogliere e rianalizzare dati e informazioni nuove su di essi e delineare le principali linee di cambiamento visibile.

La provincia di Bologna, assieme alle altre province emiliano - romagnole, ha rappresentato negli ultimi decenni un esempio di realtà a elevato rendimento ed efficienza. A questo proposito, basti ricordare le ricerche condotte sulle regioni italiane da Putnam e dai suoi collaboratori (Putnam 1993), che sulla base di una serie di indicatori hanno proceduto a rilevare il grado di funzionamento e di efficienza della macchina amministrativa delle regioni istituite nel 1970, la stabilità delle giunte, la capacità realizzativa di progetti e di spesa delle risorse e dei fondi a disposizione, il rapporto fra la burocrazia e il cittadino¹. Da questi indicatori, calcolati per le diverse regioni italiane e riassunti in un indice sintetico, emergevano chiaramente le differenze fra, da una parte, le regioni del Centro-Nord del Paese e, dall'altra, quelle del Sud Italia. Tra le prime emergeva chiaramente un primato per la regione Emilia-Romagna (assieme essenzialmente a Toscana e Trentino-Alto Adige) su buona parte degli indicatori prescelti.

Si è deciso di richiamare in questa sede questa importante ricerca per sottolineare il modello esplicativo prescelto da Putnam e collaboratori, che hanno attribuito queste caratteristiche e questo buon funzionamento delle amministrazioni locali del Centro Nord e in particolare dell'Emilia-Romagna alla forte diffusione del

¹ L'interrogativo di Putnam e collaboratori partiva dalla constatazione che amministrazioni locali – le regioni italiane, appunto – istituite tutte nel medesimo momento, con la stessa attribuzione di potere, le medesime risorse e vincoli, presentassero livelli di rendimento istituzionale assai diversificati da una zona all'altra del Paese.

senso civico e all'elevata dotazione di capitale sociale che caratterizza questi territori e i cittadini che vi vivono².

Poiché l'espressione capitale sociale, assieme a tanti altri termini-chiave delle scienze sociali, presenta un'intrinseca ambiguità semantica e poiché le scienze sociali negli ultimi anni vi hanno fatto ampio ricorso, spesso riferendosi a nozioni solo parzialmente sovrapposte dal punto di vista semantico e concettuale, si specifica che la ricerca di Putnam era volta a rilevare una specifica componente del capitale sociale come «la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo [...] il capitale sociale facilita la cooperazione spontanea» (Putnam 1993, 196). In questa accezione, il concetto di capitale sociale può essere declinato, in prima approssimazione, in termini di *civiness* e di «comunità civica» (Cartocci Vanelli 2006). Una comunità civica caratterizzata essenzialmente, nella visione di Putnam, da:

- l'impegno civico, che consiste nell'interesse per le questioni riguardanti la vita pubblica e la partecipazione ai problemi della comunità, secondo l'espressione di Walzer ripresa da Putnam (1993, 103);
- la solidarietà, la fiducia reciproca e la tolleranza per le opinioni altrui;
- le libere associazioni, secondo una visione classica, à la Tocqueville, della partecipazione come fondamento della democrazia (Cartocci e Vanelli 2008).

La ricerca condotta in anni recenti da Cartocci (2007) ha proceduto a un aggiornamento – e in parte a una revisione e integrazione – della indagine condotta da Putnam, scendendo oltretutto al livello provinciale, procedendo alla rilevazione per tutte le 103 province italiane.

Ciò è di particolare rilievo in questa sede perché l'indice sintetico di capitale sociale calcolato sulla base dei diversi indicatori utilizzati³ dall'autore vede al primo posto della graduatoria nazionale proprio la provincia di Bologna⁴.

Tuttavia, anche in questi territori – in cui, non va dimenticato, all'elevato senso civico si è sommato, con nessi causali evidenti, oltre al buon funzionamento delle

² Il modello esplicativo di Putnam è pertanto uni-direzionale, con il capitale sociale visto come variabile indipendente, a sua volta fatto derivare da ragioni storiche che affondano nei secoli precedenti. Se il modello interpretativo è stato profondamente criticato, in particolare per la ricostruzione storica, ciò che interessa nell'economia del presente lavoro è la rilevazione empirica da parte di Putnam e collaboratori di questa dotazione di capitale sociale, di questo senso civico, che vede proprio l'Emilia-Romagna primeggiare

³ Gli indicatori utilizzati per rilevare la dotazione di capitale sociale delle province italiane sono:

- la diffusione della stampa quotidiana;
- il livello di partecipazione elettorale;
- la diffusione delle associazioni dello sport di base;
- la diffusione di donatori e donazioni di sangue. Su alcuni si tornerà con le prossime pagine.

⁴ Altre ricerche condotte in questi anni sul tema hanno sempre visto Bologna e le altre province emiliano - romagnole collocarsi ai primi posti delle relative graduatorie. Cfr., tra gli altri, Sabatini (2005) e Unioncamere (2007). Per un confronto fra queste diverse rilevazioni, si rimanda a Cartocci e Vanelli (2010).

<http://psm.bologna.it>

istituzioni, anche un elevato tasso di sviluppo e di crescita del benessere.⁵ – le sfide aperte sono notevoli e di portata epocale. Basti ricordare:

- la ridefinizione degli assetti economici-industriali – con le sue implicazioni sul mercato del lavoro e sulle relazioni industriali – determinati dalla globalizzazione e internazionalizzazione dei mercati e precipitati negli ultimi anni dalla crisi economico-finanziaria globale, che ha necessariamente finito col colpire anche quest'area del Paese;

- sul più lungo periodo, la ristrutturazione del sistema politico a partire dagli inizi degli anni Novanta, con tutte le implicazioni che ciò può avere avuto su un territorio da sempre caratterizzato dalla forte presenza della cosiddetta subcultura politica rossa (Bagnasco 1977);

- gli importanti mutamenti della struttura demografica della popolazione, dimensione rispetto alla quale la regione Emilia-Romagna e la provincia di Bologna hanno di fatto anticipato tendenze manifestatesi poi anche nelle altre zone del Paese. Ci si riferisce in particolare alla progressiva diminuzione, nei decenni passati, del tasso di natalità, all'invecchiamento della popolazione residente, al cambiamento della struttura delle famiglie, alla forte crescita e rilevanza delle immigrazioni dall'estero.

Il tema delle trasformazioni demografiche verrà esaminato nei prossimi capitoli essenzialmente sotto due punti di vista: la famiglia e le nuove forme di famiglie, con il ricorso a diversi indicatori e dati, e il tema dell'immigrazione di cittadini stranieri, che sarà trattato trasversalmente nel presente rapporto, proprio perché fenomeno e tema rilevante che, come tale, taglia e influenza le diverse dimensioni qui prese in considerazione.

Con questo rapporto si cerca di fare il punto su quanto sia ancora presente e forte quello che da più parti, dagli anni Settanta, è stato definito «modello emiliano» e quale sia lo stato dell'arte in merito a questi processi di trasformazione – ancora in corso – poc'anzi brevemente richiamati.

1.2 | La partecipazione: le dinamiche nell'ambito bolognese

Come già accennato, il tema della partecipazione alla vita politica e sociale è centrale nella riflessione sulla specificità provinciale e, più in generale, dell'Emilia-Romagna⁶.

⁵ A ciò si aggiunga poi la forte diffusione dell'associazionismo sindacale, cooperativo e politico, dunque anche forme di solidarietà orizzontali.

⁶ Si deve al riguardo ricordare la recente Legge regionale n. 3 del 9 febbraio 2010 *Norme per la definizione, riordino e promozione delle procedure di consultazione e partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali*, che si pone, tra gli altri, gli obiettivi di incrementare a qualità democratica delle scelte delle Assemblee elettive e delle Giunte, a livello regionale e locale, nel governo delle loro realtà territoriali; accrescere la coesione sociale, governando la conflittualità e facilitando l'individuazione di obiettivi e mezzi condivisi tra gli attori territoriali (amministrazioni pubbliche, istituti pubblici, associazioni di rappresentanza economica e culturale, imprese, famiglie e cittadini); operare per elevare la qualità delle risorse immateriali quali la fiducia collettiva, il sapere contestuale e le competenze di coordinamento attivabili soltanto con il confronto critico costruttivo,

<http://psm.bologna.it>

Se è vero che si tratta di un tema tutt'altro che trascurabile, è altrettanto vero che studiare la partecipazione è compito particolarmente complesso e difficile, a causa dell'ambiguità e della polisemia del termine, che riflette proprio il fatto che dietro a esso siano compresenti molti comportamenti e atteggiamenti diversi.

Oltre ciò, la riflessione è necessariamente influenzata e in parte indirizzata da quella che è l'effettiva disponibilità di dati e fonti informative.

Sulla base della riflessione teorica che accompagna il tema e facendo i conti con quella che è la reale disponibilità di dati, in questo primo capitolo si guarderà innanzitutto alla partecipazione politica (secondo le declinazioni e gli indicatori che di seguito si illustreranno), per poi passare a considerare la partecipazione sociale e associativa.

1.2.1 | *La partecipazione politica*

La partecipazione politica è tradizionalmente definita come l'insieme di atti e di atteggiamenti diretti a influenzare in maniera più o meno diretta e più o meno legale le decisioni dei detentori del potere nel sistema politico o in singole organizzazioni politiche e la loro stessa selezione, in vista di conservare o modificare la struttura – e quindi i valori – del sistema di interessi dominante (Pasquino 1986, 192).

Da questa ampia definizione di partecipazione politica, si scende a una distinzione fra due dimensioni principali, la partecipazione invisibile e la partecipazione visibile.

La prima è definita come il coinvolgimento affettivo o emotivo in ciò che avviene nel mondo della politica, che non necessariamente si traduce in comportamenti concreti, ma che presuppone il possesso di informazioni politiche, derivanti a esempio dalla lettura dei giornali, dalla discussione con amici e conoscenti, dall'ascolto di trasmissioni radiofoniche, ecc.

La partecipazione politica visibile è invece definita come l'insieme di comportamenti concreti che mirano a influire sulla selezione del personale politico, di governo e sulle sue azioni e/o che mira a conservare o modificare la struttura di interessi dominanti⁷ (Pizzorno 1966; Barbagli e Maccelli 1984; Pasquino 1986).

In questa sede si prenderanno in considerazione sia forme di partecipazione politica visibile, e in particolare la partecipazione elettorale, sia forme di partecipazione invisibile, come il fatto di tenersi aggiornati sull'attualità politica attraverso la lettura dei quotidiani.

Si fa riferimento a queste due variabili, perché non sono purtroppo più state ripetute con dettaglio provinciale le rilevazioni multiscope Istat sul tema, con cui l'Istituto nazionale di statistica raccoglie le risposte degli intervistati in merito ad

costante e inclusivo di tutti gli attori territoriali destinatari delle decisioni pubbliche.

⁷ La partecipazione politica visibile può essere poi a sua volta distinta fra:

- comportamenti istituzionalizzati – ovvero legali o legittimi – come la partecipazione alle consultazioni elettorali, a comizi e cortei, il tesseramento a un partito, ecc.;
- comportamenti non istituzionalizzati – ovvero illegali e/o illegittimi, da quelli più blandi (come ad esempio scrivere slogan politici sui muri) a forme più o meno radicali di ricorso alla violenza politica

alcuni comportamenti, come la partecipazione a comizi, a cortei, il seguire dibattiti politici, iscriversi o dare soldi a partiti o svolgere attività negli stessi⁸.

1.2.2 | *La partecipazione elettorale*

Come già richiamato, la partecipazione elettorale deve essere letta come una forma visibile ed esplicita dell'interesse per la politica e del sentirsi parte di una collettività, nonché fondamento di un sistema politico democratico. Non è questa la sede per approfondire il tema delle motivazioni della partecipazione elettorale e, di converso, dell'astensionismo, se non ricordando che si tratta di una forma di partecipazione non priva di ambiguità, alla cui formazione concorrono motivazioni particolaristiche, specifiche posizioni politiche, forme di protesta e di rifiuto del sistema. Chiaro infatti che in termini strettamente razionali, dal punto di vista del singolo cittadino, recarsi alle urne è una scelta del tutto irrazionale (Giannetti 2002), dal momento che il contributo del singolo elettore all'esito della competizione elettorale è di fatto del tutto nullo (Cartocci 2007). Pertanto la motivazione e la spiegazione della partecipazione alle consultazioni elettorali da parte dei cittadini va cercata proprio nell'irrazionale: quello che per il singolo cittadino è un costo – l'andare a votare – diventa dal punto di vista soggettivo un modo per manifestare la propria identità, un orientamento di valore, sia per il militante politico o per l'elettore "ideologico" sia per quello d'opinione⁹. «In termini aggregati, la quota di elettori che [...] decidono di andare a votare» si traduce senza dubbio in «un contributo alla legittimazione delle istituzioni, un riconoscimento e un sostegno – consapevole o meno – del regime democratico...» (Cartocci 2007, 68).

La fig. 1.1 evidenzia chiaramente il più elevato tasso di partecipazione elettorale¹⁰ che dalle prime elezioni politiche della repubblica italiana caratterizza l'Emilia-Romagna e la provincia di Bologna in particolare.

Oltretutto, nel corso degli anni, a fronte di una tendenza generalizzata in Italia all'aumento dell'astensionismo elettorale, la distanza fra il livello locale e quello medio nazionale si è via via ampliata, almeno fino alla fine degli anni Novanta. Anzi, il gap più ampio si è raggiunto proprio nelle elezioni politiche del 1996 e del 2001: dopo la fine della cosiddetta «Prima Repubblica», in una fase di forte delegittimazione della classe politica e del sistema politico e dei partiti, cui aveva fatto seguito un profondo mutamento dello stesso sistema politico e partitico, con la scomparsa anche di alcuni dei partiti protagonisti della Prima repubblica, si assiste ad una forte contrazione della partecipazione elettorale a livello nazionale¹¹, tanto che fra le elezioni del 1987 e quelle

⁸ Alcuni di questi dati saranno comunque di seguito presentati con riferimento ai primi anni del Duemila.

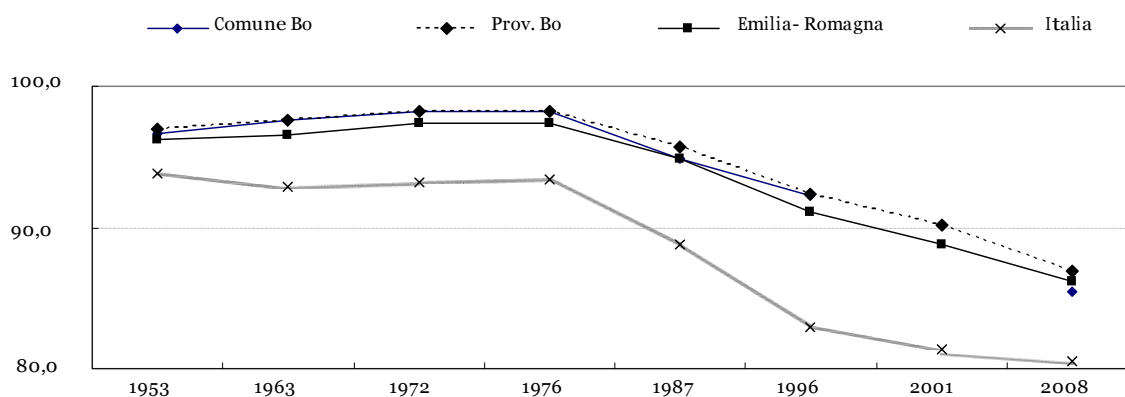
⁹ Chiaro riferimento alla tipologia di Parisi e Pasquino che distingue tra elettori d'opinione, elettori d'appartenenza e elettori di scambio. Cfr. Parisi Pasquino (1977).

¹⁰ Per partecipazione elettorale qui si intende il rapporto fra votanti ed elettori (aventi diritto al voto), moltiplicato per 100.

¹¹ Si ricorda comunque che a livello nazionale la diminuzione della partecipazione elettorale inizia a palesarsi già dal 1979, quando per la prima volta l'astensionismo arriva a sfiorare il 10% dell'elettorato. Sul tema dell'astensionismo, cfr. Tuorto (2006), Campus (2000), i volumi Itanes (2001, 2002, 2006). Per una lettura delle dinamiche del sistema politico italiano negli anni novanta e duemila,

del 1996, l'astensionismo aumenta di circa 6 punti percentuali (la partecipazione scende infatti dall'88,8% all'82,9%). A livello regionale e anche provinciale la contrazione è decisamente inferiore, rispettivamente di circa 4 e 2,2 punti percentuali (fig. 1.1).

Fig. 1.1. Affluenza alle urne: percentuale di votanti alle elezioni politiche (1953-2008) nel comune di Bologna, nella provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia



Al di là, dunque, degli andamenti diacronici, si conferma nel corso dei decenni la maggior partecipazione elettorale nella realtà bolognese ed emiliano - romagnola, assieme a Toscana e Umbria. Si tratterebbe del lascito della particolare subcultura politica della cosiddetta "zona rossa", caratterizzata da livelli comparativamente elevati di mobilitazione politica delle classi inferiori. Gli studi avevano, infatti, mostrato che, a differenza di quanto accadeva in altre zone del paese in cui le varie forme della partecipazione politica, crescevano passando dalle classi inferiori a quelle superiori, nella zona rossa questa differenza non era visibile. Pertanto, al di là della meno marcata flessione registrata nell'ultimo decennio a livello locale, ciò che si vuole evidenziare è che da sempre le province emiliano - romagnole si contraddistinguono per una marcata partecipazione elettorale, tratto tipico della subcultura politica territoriale, definita come «un particolare sistema politico locale, caratterizzato da un elevato grado di consenso per una determinata forza e da una elevata capacità di aggregazione e mediazione dei diversi interessi a livello locale [presupposta dalla presenza] di una fitta rete istituzionale coordinata dalla forza dominante» (Triglia 1986, 47-48).

Basti evidenziare che già nel 1953 la distanza fra, da una parte, i dati provinciali e regionali e, dall'altra, quello medio nazionale era considerevole: la partecipazione della provincia di Bologna nel 1953 fu del 96,9% (superiore dunque al 96,2% regionale e anche 96,6% del comune capoluogo), contro una media nazionale del 93,8%, con una conseguente forbice superiore ai tre punti percentuali.

Si deve poi precisare che in questa sede si è preferito fare riferimento esclusivo alle elezioni politiche, per diversi ordini di ragioni. Innanzitutto, perché si tratta degli

si rimanda a *Politica in Italia* (1993, 1997, 2002) e a Pasquino (2002), mentre per una lettura di più lungo periodo a Corbetta, Piretti (2009) e a Corbetta, Parisi, Schadee (1988).

appuntamenti elettorali che, a livello nazionale e anche locale, hanno registrato da sempre i più elevati tassi di partecipazione, mai inferiori all'80%. Inoltre perché altri tipi di consultazioni, le elezioni amministrative, risentono in maniera più marcata di fattori e specificità locali, oltre che di uno sfasamento temporale da un territorio all'altro, tali da renderle poco adeguate come strumento per un'analisi comparata a livello nazionale. I referendum, poi, dagli anni Novanta in avanti hanno iniziato a vedere nell'astensione una precisa scelta – se non addirittura strategia – politica, con il non voto visto come un'opzione politica a tutti gli effetti, tanto da far sì che l'astensionismo in quelle occasioni non possa più essere letto in termini di disinteresse per la politica e la cosa pubblica.

Sebbene sia noto che la partecipazione elettorale in Italia sia mossa anche da interessi e motivazioni particolaristiche – colte dalla categoria del voto di scambio¹² – dunque da una dimensione che è l'esatto contrario di quell'interesse per la comunità di appartenenza e per il senso di obbligazione morale nei confronti degli altri che in questa sede si vuole andare a rilevare, non si può non leggere nei più levati livelli di partecipazione elettorale delle province emiliano - romagnole – e di Bologna in particolare – un preciso indicatore, appunto, dell'interesse e del forte senso di partecipazione e di attivismo politico di questi territori.

Anche perché sono stati condotti diversi studi che hanno cercato di mettere in evidenza la presenza dell'elettore particolarista e il voto di scambio, basandosi sul calcolo dell'astensionismo aggiuntivo, cioè sulla differenza fra la partecipazione elettorale alle elezioni politiche e ai referendum. L'ipotesi di fondo è che l'elettore di scambio non è interessato ad andare a votare quando non sono in gioco risorse da scambiare, come nel caso dei referendum (e a differenza che nelle elezioni politiche); di conseguenza il voto di scambio si rileva osservando la crescita delle astensioni in occasione dei referendum rispetto alle elezioni politiche¹³. Da questi studi è emerso chiaramente come questo astensionismo aggiuntivo – e dunque l'elettore di scambio – sia maggiormente presente nel Sud Italia e meno in Emilia - Romagna (Parisi Rossi 1978; Cartocci 1994), in cui tradizionalmente è stato più forte quello che – sempre facendo riferimento alla tipologia di Parisi e Pasquino – è definito voto di appartenenza, dettato dalle identità sub-culturali a cui si faceva cenno in precedenza.

Si può inoltre ricordare che lo studio condotto da Cartocci (2007) sulla partecipazione elettorale ha preso in considerazione il tasso di adesione a diverse consultazioni elettorali tenutesi fra il 1999 e il 2001 (elezioni europee del 1999, referendum abrogativi del 1999 e del 2000, referendum costituzionale del 2001 ed elezioni politiche del 2001) e anche in questo caso – dunque anche considerando diversi tipi di consultazioni – ciò che è emerso è il primo posto su 103 province raggiunto dalla provincia di Bologna nella graduatoria nazionale della partecipazione elettorale media alle succitate consultazioni elettorali. Da evidenziare che alla provincia di Bologna seguono altre due province emiliano - romagnole: Reggio Emilia e Ferrara.

¹² Si richiama qui nuovamente la tipologia di Parisi e Pasquino (1977).

¹³ Ciò naturalmente non è più vero da quando, come sopra evidenziato, il non voto è divenuta a tutti gli effetti una scelta politica razionale adottata da elettori e forze politiche in occasione di consultazioni referendarie per non fare raggiungere il quorum.

1.2.3 | La lettura dei quotidiani

Come già anticipato, accanto alla partecipazione visibile, va presa in esame anche la partecipazione politica invisibile. Si tratta di un'espressione che è stata definita quasi una contraddizione in termini (Pasquino 1986), perché indica una forma di partecipazione del tutto peculiare, dal momento che non si traduce in comportamenti concreti. Ciò che si vuole cogliere con questa espressione è la presenza o meno di un'opinione pubblica informata e attenta, che non si attiva necessariamente in vista della conservazione, o del cambiamento, del sistema di interessi dominante (secondo la definizione sopra fornita di partecipazione politica), ma sarebbe pur tuttavia potenzialmente adatta a farlo, appunto perché informata e interessata alla politica.

Poiché, come già sottolineato, non sono disponibili con dettaglio provinciale i dati delle più recenti indagini multiscopo Istat sul tema¹⁴, si è deciso di rilevare questa attenzione e grado di informazione dei cittadini bolognesi, a confronto anche con quelli emiliano - romagnoli e italiani, guardando ai dati ufficiali sulla diffusione della stampa (dunque sulla lettura dei quotidiani).

La diffusione della stampa viene rilevata sistematicamente dalla società Ads (Accertamento diffusione stampa), chiamata a certificare la diffusione mensile delle testate giornalistiche (distinte fra quotidiani, settimanali, mensili) nelle diverse province e regioni italiane. Si tratta di uno strumento finalizzato a consentire alle agenzie pubblicitarie e ai loro clienti di indirizzare tra le diverse testate i propri investimenti pubblicitari, in considerazione del costo degli spazi sulle diverse testate e della loro diffusione su un determinato territorio.

L'indicatore in questa sede utilizzato è stato calcolato rapportando il numero complessivo di copie di quotidiani non sportivi vendute alla popolazione residente.

Per evitare effetti distorsivi derivanti da variazioni congiunturali non facilmente identificabili, si è proceduto a calcolare la media fra gli ultimi due anni disponibili, riferiti alle rilevazioni sugli anni 2009 e 2010¹⁵.

Si è consapevoli del fatto che il dato provinciale e regionale può essere distorto per effetto dell'afflusso di turisti in un territorio, che naturalmente incrementano il rapporto fra quotidiani venduti e popolazione residente. Questo sicuramente è quanto accade, stando alla regione Emilia-Romagna, nel periodo turistico estivo per le province della costa romagnola, che sicuramente presentano un tasso sovra-stimato rispetto alla popolazione residente.

L'indicatore è stato calcolato per le province emiliano - romagnole, la regione Emilia - Romagna e l'Italia.

Tab. 1.1. Diffusione media quotidiani non sportivi ogni 1.000 cittadini residenti per le province emiliano- romagnole, la regione Emilia-Romagna e l'Italia

Quotidiani non sportivi venduti ogni 1.000 residenti.

¹⁴ Al riguardo si può comunque ricordare che dalle indagini Istat è tradizionalmente emerso per la regione Emilia - Romagna un livello di partecipazione politica invisibile relativamente elevato, rispetto al resto del Paese (Barbagli Colombo 2004).

¹⁵ Il dato relativo alla popolazione residente al 1° gennaio del 2011 e del 2010 è tratto dal sito web Istat [<http://demo.istat.it>].

<http://psm.bologna.it>

Piacenza	133,1
Parma	137,3
Reggio Emilia	80,4
Modena	68,3
Bologna	105,9
Ferrara	95,5
Ravenna	78,1
Forlì - Cesena	51,4
Rimini	89,9
Emilia-Romagna	92,5
Italia	69,1

Innanzitutto si trova conferma a quanto si scriveva in precedenza rispetto all'elevata partecipazione e interesse per la politica della realtà emiliano - romagnola rispetto alla media nazionale: la diffusione di quotidiani non sportivi media nazionale è circa di 69 quotidiani venduti ogni mille abitanti, mentre a livello regionale si arriva a 92,5 (tab. 1.1).

La provincia di Bologna si colloca poi al di sopra anche della media regionale, con quasi 106 copie vendute per mille residenti. Si deve comunque evidenziare che probabilmente il tasso provinciale è leggermente sovra-stimato per l'impatto del pendolarismo verso Bologna da altre province limitrofe, con la conseguenza di un aumento delle copie vendute a persone in realtà non residenti nella provincia.

Da questo dato si perviene a una *proxy* di rilievo – anche perché non derivante da indagini campionarie ma da dati territoriali ufficiali – del maggior interesse per la cosa pubblica e per l'attualità politica da parte dei cittadini delle province emiliano - romagnole, con Bologna fra le prime in graduatoria, preceduta esclusivamente dalle due province di Parma e Piacenza, con tassi di diffusione ancor più elevati.

Si ritiene che si tratti di un indicatore particolarmente *solido* anche perché va a cogliere la dimensione più quotidiana, dimessa e ordinaria, del capitale sociale: nell'acquisto e nella lettura del quotidiano si trova infatti «l'elemento preliminare della relazione con il mondo al di fuori della ristretta cerchia delle relazioni primarie: l'interesse e la ricerca di informazioni non direttamente attingibili» (Cartocci 2007, 61).

Non va però sottaciuto il fatto che questo indicatore, tradizionalmente utilizzato per rilevazioni di questo tipo, risente oggi della «concorrenza» di altre fonti, alternative – o anche cumulabili – all'acquisto del giornale, attraverso cui il cittadino può raccogliere informazioni e tenersi aggiornato sulla attualità politica. Ci si riferisce in particolare alla cosiddetta «free press» distribuita gratuitamente, principalmente nelle città (e dunque anche a Bologna) e alla lettura dei quotidiani *on line*, via web¹⁶.

¹⁶ Va poi aggiunto che, per il livello nazionale, i dati di diffusione presentano un problema di fedeltà per alcuni casi, dal momento che la società Ads verifica e pubblica i dati delle testate per le quali gli editori hanno presentato richiesta di accertamento, che non è obbligatorio. Restano pertanto esclusi dalla rilevazione quei quotidiani per i quali non è stata avanzata richiesta. Fra questi, vanno ricordati *L'Avanti* e *La Padania* e diversi quotidiani a diffusione locale. Tuttavia, da diversi controlli effettuati si è potuto constatare che vengono esclusi dal calcolo dell'indicatore o testate locali che presentano una diffusione talmente esigua dal punto di vista numerico da non poter essere minimamente in grado di influenzare le medie regionali e nazionali o testate diffuse trasversalmente sul territorio, tanto da non poter

<http://psm.bologna.it>

Ciò trova indiretta conferma anche dal confronto fra questi dati aggiornati al 2010 e quelli utilizzati da Cartocci nel già citato volume *Mappe del tesoro* (Cartocci 2007), riferiti agli anni 2001 e 2002. Si nota, infatti, un certo decremento delle copie di quotidiani venduti, sia a livello nazionale che locale. Del resto, anche la lettura dei dati ufficiali in valori assoluti mostra – a fronte di una popolazione residente rimasta pressoché stabile negli ultimi anni – una certa flessione del numero di quotidiani venduti, sceso dalle circa 4,6 milioni di copie nelle annate 2002 e 2003 a meno di quattro milioni nelle annate più recenti a disposizione.

1.2.4 | *La partecipazione politica e i nuovi media digitali*

A proposito di partecipazione, non va dimenticato che i nuovi media e mezzi di comunicazione digitale stanno modificando i modi attraverso cui i cittadini si informano ed entrano in contatto con istituzioni, partiti e movimenti, offrendo loro anche nuove opportunità per esprimere le proprie convinzioni e opinioni (Mosca e Vaccari 2011).

La partecipazione tramite questi nuovi mezzi riguarda in primo luogo la popolazione più giovane. L'esperienza di partecipazione (giovanile, ma non solo) on-line più interessanti si sono sviluppate, in Italia, nel contesto della società civile (Raffini 2009). Dopo una prima fase, propria degli anni Novanta, in cui la partecipazione on-line era prerogativa di gruppi specifici vincolati a una «cultura telematica». In una seconda fase, agli inizi degli anni Duemila, la rete ha cominciato a essere utilizzata da parte di soggetti impegnati in forme di partecipazione tradizionalmente *off-line* (movimenti, associazioni, ecc.). Negli ultimi anni, poi, la partecipazione *on-line* è entrata in una terza fase, con l'avvento e il diffondersi del fenomeno dei *blog* e la nascita di esperienze di giornalismo partecipativo (De Rosa 2007), che ha prodotto una trasformazione quantitativa e qualitativa della partecipazione on-line e una maggiore integrazione con le pratiche *off-line* (Ruffini 2009).

Un dato interessante che emerge da ricerche empiriche condotte su queste esperienze evidenzia che le potenzialità offerte dai nuovi mezzi di comunicazione digitale non sarebbero in grado di fornire nuove risorse di mobilitazione ai giovani tradizionalmente caratterizzati da condizioni di marginalità e/o apatia politica (che non troverebbero, appunto, nel web stimoli per partecipare). Sarebbero piuttosto i giovani già politicamente attivi a incontrare nei nuovi media digitali lo strumento ideale per sperimentare nuove modalità partecipative (Della Porta, Mosca 2006; Mascio 2008).

1.2.5 | *La partecipazione e la rappresentanza dei cittadini stranieri*

Trattando il tema della cittadinanza e della partecipazione, non si può non prendere in esame la partecipazione – e nella fattispecie la partecipazione politica – dei cittadini stranieri immigrati presenti sul territorio. Si tratta di un punto di notevole

incidere sui dati in questa sede presentati – cosa ben diversa sarebbe, naturalmente, se si dovesse procedere a una comparazione sistematica fra tutte le province e le regioni italiane.

<http://psm.bologna.it>

rilevanza per poter comprendere le modalità di integrazione politica degli immigrati stranieri residenti in Italia – e a Bologna in particolare (come si vedrà tra breve, anche da questo punto di vista questo territorio presenta specificità interessanti).

Come noto, l'Italia non ha ancora accolto le direttive della Convenzione di Strasburgo, che invita gli Stati dell'Unione europea a estendere il diritto di voto amministrativo anche ai cittadini non comunitari. Del resto, la partecipazione degli stranieri tramite il voto o la creazione di strutture di rappresentanza costituisce uno degli elementi fondamentali di inclusione nella vita pubblica del paese di inserimento. Diversi paesi dell'Unione europea già da diverso tempo hanno istituito il diritto di voto amministrativo per gli stranieri non comunitari (è questo il caso di Belgio, Danimarca, Estonia, Irlanda, Olanda, Spagna, Svezia e Ungheria)¹⁷, mentre altri, tra cui appunto l'Italia, non hanno ancora regolato la partecipazione politica dei cittadini non comunitari. Va anche aggiunto, però, che le ultime consultazioni amministrative non hanno registrato la partecipazione neanche dei cittadini comunitari né neocomunitari, che pure costituiscono una quota tutt'altro che trascurabile della presenza straniera in provincia (e in Italia).

Per tentare di colmare questo limite della normativa nazionale, a livello locale si è fatto tradizionalmente riferimento alle associazioni di cittadini stranieri investendole di un ruolo di rappresentanza politica, che tuttavia, oltre ad alterare la natura delle stesse associazioni di promozione sociale¹⁸, era anche scarsamente riconosciuto dalle comunità di cittadini stranieri (Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna 2008). È anche per far fronte a questa criticità, evidenziata nel tempo dalle stesse associazioni, si è fatto riferimento ad altre forme di partecipazione, rappresentate dalle consulte dell'immigrazione e dai consiglieri aggiunti, sperimentati in diversi territori, seppur con approcci, impostazioni ed esiti differenziati¹⁹.

Nel caso di Bologna, la Giunta e il Consiglio della Provincia hanno attivato il progetto per l'istituzione del *Consiglio dei cittadini stranieri e apolidi della Provincia di Bologna*.

Il Consiglio, come recita il regolamento per la sua istituzione e funzionamento, è l'organo rappresentativo dei cittadini stranieri e apolidi residenti nel territorio della provincia di Bologna, attraverso il quale essi partecipano, nell'interesse della sua intera popolazione, alla vita dell'amministrazione provinciale.

Il Consiglio concorre alla formazione delle politiche dell'amministrazione provinciale esercitando funzioni consultive e propositive per l'esercizio della sua attività al fine di offrire una efficace rappresentazione dell'interesse alla piena integrazione degli stranieri e degli apolidi nella società bolognese. Più precisamente il Consiglio può esprimere pareri e proposte su tutte le materie e i temi di competenza del Consiglio provinciale; il parere è obbligatorio con riferimento alle proposte di bilancio preventivo e sulle spese riguardanti le politiche per gli stranieri²⁰.

¹⁷Riguardo alla specificità normativa che regolano l'accesso al voto dei cittadini stranieri, e non comunitari in particolare, si rimanda a *Zincone* (2000), *Waldrauch* (2003) e *Caritas Italiana* (2005).

¹⁸ Il tema della partecipazione sociale sarà approfondito nei prossimi paragrafi.

¹⁹ Sul punto, *cfr. Caritas Italiana* (2005).

²⁰Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito web:

[www.provincia.bologna.it/probo/Engine/RAServePG.php/P/673710010404/T/Consiglio-dei-cittadini-

<http://psm.bologna.it>

Si tratta di un organo elettivo, composto da 30 consiglieri, che costituiscono l'Assemblea. Il Consiglio, infatti, opera attraverso tre organismi:

- l'Assemblea, composta appunto dai trenta consiglieri eletti;
- il Presidente, che presiede e coordina i lavori dell'Assemblea e dell'Ufficio di presidenza;
- l'Ufficio di presidenza, costituito dal Presidente, dal Vice-presidente e da tre consiglieri.

L'elettorato attivo riguarda gli stranieri con cittadinanza extra-Ue, maggiorenni e residenti sul territorio provinciale. Per l'elettorato passivo – oltre ad avere i requisiti di elettore appena descritti – è necessario essere iscritti a una lista sottoscritta da almeno 40 elettori (oltre all'assenza delle condizioni di ineleggibilità o incompatibilità previste per i consiglieri provinciali italiani).

Le elezioni si sono tenute il 2 dicembre 2007 e hanno visto la partecipazione di oltre 9.200 votanti; rispetto agli allora circa 43mila residenti aventi diritto di voto, significa una partecipazione superiore al 21% (25,2% per gli uomini e circa 17% per le donne).

Le liste complessivamente ammesse alle elezioni sono state 32 (su 37 presentate), 10 a Bologna, 5 nel collegio di Imola (collegio n. 2) e 17 nel collegio n. 3. I candidati sono stati 275, a prevalenza maschile (55,6%), con un'età media di quasi 36 anni, valore medio dietro cui si trovano situazioni diversificate, da un candidato albanese di 18 anni a uno marocchino di 61 anni.

Sono 34 i paesi di provenienza dei candidati, con il 62% dei candidati provenienti da paesi africani, il 20% asiatici, il 15% europei e il rimanente 3% sud-americani.

Più in specifico, i paesi più rappresentati sono il Marocco, con 120 candidati, pari al 44% del totale, l'Albania, con 26 candidati, il Pakistan con 20, seguito, nell'ordine, da Filippine, Tunisia, Bangladesh, Moldavia e Senegal.

Lesito della votazione ha visto distribuire i 30 seggi di cui è composto il Consiglio fra dieci liste differenti, dunque senza una particolare concentrazione di seggi in un numero limitato di liste.

Da segnalare che 4 consiglieri (su 30) sono donne. Si tratta del 13,3% del totale, risultato di nota, che dà voce a una componente che, come si vedrà con il prossimo paragrafo, è sempre più centrale della popolazione straniera residente nel territorio provinciale.

Il Consiglio è essenzialmente una autonoma istituzione politico-amministrativa, a base elettivo - rappresentativa, i cui pareri, sebbene abbiano natura consultiva e non vincolante, sono rilevanti, dal momento che il Regolamento prevede che «ove il competente Organo provinciale ritenga di non attenersi, deve comunque motivarne le ragioni in forma scritta» (Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna 2008, 3).

Poiché si tratta di organismi non prescritti dalla normativa nazionale, i Consigli provinciali degli stranieri non sono presenti in tutte le province italiane e, anzi, è anche difficile giungere a un loro censimento, perché, appunto, ciascuna realtà territoriale in

questi anni si è mossa autonomamente.

Si deve poi ricordare che in Emilia-Romagna è anche prevista e già attiva la Consulta regionale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. A differenza del Consiglio provinciale degli stranieri è un organismo misto; essa infatti è costituita da diciotto cittadini stranieri (due per ognuna delle nove province emiliano-romagnole), e da rappresentanti di enti locali, sindacati, organizzazioni imprenditoriali, Terzo settore, Ufficio scolastico regionale, Consigli territoriali per l'immigrazione. La Consulta è presieduta dall'Assessore regionale alle Politiche sociali.

Alla Consulta spetta, tra i vari compiti e funzioni, quello di formulare proposte alla Giunta regionale per adeguare leggi e provvedimenti regionali alle esigenze emergenti nell'ambito dell'immigrazione, di elaborare proposte e pareri sul programma triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri e di supportare altresì l'attività dell'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio della Regione Emilia-Romagna²¹.

1.2.5.1 | Dimensioni e caratteristiche della popolazione straniera residente nella provincia di Bologna

Se quanto appena descritto fornisce alcune informazioni di sintesi sulla partecipazione politica da parte dei cittadini stranieri, in questa trattazione – che vuole più in generale studiare la cittadinanza – non si può prescindere da alcuni dati di sfondo sulle dimensioni e le caratteristiche della popolazione straniera residente nel territorio di Bologna²².

Non si può tralasciare questa dimensione, anche perché gli stranieri residenti in provincia di Bologna al 31 dicembre 2010 risultano 102.809, pari al 10,4% della popolazione residente complessiva²³.

Gli stranieri residenti nel comune capoluogo sono meno della metà, ma presentano un'incidenza sul totale della popolazione del comune pari al 12,8%. Il comune di Bologna²⁴ si colloca così al settimo posto fra le Sessanta realtà comunali bolognesi, preceduto da Crevalcore e Vergato (15,3%); Bazzano (15,0%); Castel del Rio (14,7%); Sant'Agata Bolognese (14,3%); Galliera (13,9%). Agli ultimi posti sono Camugnano e Castenaso (5,2%)²⁵.

²¹ Cfr. sito web [www.saluter.it].

²² I dati presentati in questo paragrafo sono tratti dal rapporto realizzato dall'Istituto Cattaneo per l'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna (Istituto Cattaneo 2011).

²³ Non si deve dimenticare che anche per il 2010 il saldo naturale (nati – deceduti) della popolazione complessiva residente nella provincia di Bologna si conferma di segno negativo (-2.307), determinato da un saldo, sempre negativo, registrato all'interno della popolazione italiana (-4.014), solo in parte compensato da quello positivo della popolazione straniera (+1.707), a sottolineare l'impatto del fenomeno migratorio sulle dimensioni e la struttura demografica della provincia.

²⁴ Per maggiori dettagli sulla realtà migratoria con riferimento al solo comune capoluogo, si rimanda allo studio sulle principali comunità presenti a Bologna pubblicato online all'indirizzo web www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/Stranieri/StudiStranieri/Stranieri_aBo/2011/index.htm

²⁵ A Camugnano nel biennio 2009-2010 si è registrato un decremento del numero di residenti stranieri (-0,9%). Questo fenomeno, seppur non particolarmente marcato, relativamente nuovo, si segnala anche a Castello d'Argile (-1,0%), Monteveglio (-2,1%), Granaglione (-2,4%), Loiano (-2,9%),

<http://psm.bologna.it>

Si consideri che all'inizio degli anni Novanta, i residenti nella provincia di Bologna con cittadinanza straniera erano 11mila circa e costituivano appena l'1,2% del totale della popolazione. La crescita è stata accentuata almeno fino al 2008 ed è continuata negli ultimi 2 anni, seppur con alcuni segni di rallentamento.

A oggi sono divenuti 156 i paesi di cittadinanza dei residenti stranieri nella provincia di Bologna, di cui 15 rappresentativi di più di 1.000 persone. La comunità più numerosa è quella rumena, già dal 2007, dopo l'entrata della Romania nell'Ue; essa conta 17.720 persone, pari al 17,2% del totale dei residenti stranieri. Al secondo posto i 14.817 marocchini (14,4%), seguiti – nell'ordine – da albanesi, moldovi, filippini e ucraini.

Nel comune capoluogo le sei comunità straniere più numerose sono invece, in ordine decrescente, Romania, Filippine, Bangladesh, Moldavia, Marocco, Ucraina.

La popolazione straniera, oltre a essere cresciuta, in questi anni ha modificato anche alcuni dei suoi tratti essenziali, in primo luogo con un progressivo incremento – in termini assoluti e di incidenza – delle donne. Nel 1992 le donne erano poco più di un terzo della popolazione straniera. A partire dal 2006 diventano più della metà, per arrivare al 31 dicembre 2010 al 52,8%.

Rispetto poi all'età, la popolazione straniera è più giovane di quella italiana: l'età media degli italiani residenti nella provincia di Bologna è di 46,9 anni contro i 31,9 anni degli stranieri.

Dal 2002 al 2010, i minori stranieri sono aumentati del +134,6%, passando da 9.365 individui agli attuali quasi 22mila. Al 31 dicembre 2010, sono 21.972, pari al 21,4% del totale dei cittadini stranieri residenti e al 14,7% del totale dei minori residenti²⁶.

Al di là dei residenti, si devono ricordare, più in generale, i cittadini stranieri regolarmente presenti sul territorio, considerando essenzialmente i permessi di soggiorno. Nel 2009 (ultimo dato disponibile) gli stranieri in possesso di regolare permesso rilasciato dalla Prefettura di Bologna erano 66.561, in crescita del +9,5% rispetto al 2008, variazione risultante da un aumento ben più marcato per le donne (+11,2%) che per gli uomini (+7,9%)²⁷.

Molto rilevante è poi il dato sui permessi di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo rilasciati a cittadini extra-comunitari (le cosiddette «carte di soggiorno»), passati in provincia di Bologna dai 14.764 del 2007 ai 27.348 del 2010 (+85,2%).

Sala Bolognese e Castello di Serravalle (-3,0%), Monghidoro (-3,4%) e Savigno (-6,3%). Negli altri 51 comuni della provincia, la popolazione straniera continua invece a crescere, soprattutto a Bentivoglio (+17,1%), Minerbio (+16,9%) e Casalfumane (+15,8%).

²⁶ Nel prossimo capitolo, laddove si tratterà il tema della famiglia e della natalità, si forniranno ulteriori dati sui cittadini stranieri, con particolare attenzione ai matrimoni e ai bambini stranieri nati in Italia (le cosiddette «seconde generazioni»).

²⁷ Il motivo prevalente di richiesta del permesso di soggiorno è, a livello provinciale, il lavoro (48,0%), seguito dai motivi familiari (46,9%). A livello provinciale mostrano poi un maggior rilievo rispetto al dato medio regionale i permessi di soggiorno rilasciati per ragioni di studio (2,5% del totale dei soggiornanti regolari a fronte dell'1,2% regionale), con buona probabilità per la forza attrattiva dell'Ateneo bolognese.

I cittadini extra-comunitari che ne sono in possesso (rapportati al totale dei cittadini extra-comunitari) sono passati dal 25,1% del 2007 al 34,9% del 2010. Questo dato pare suggerire che l'immigrazione – in questa provincia come nel resto d'Italia – sta diventando stabile e permanente: questo permesso di soggiorno è, infatti, a tempo indeterminato e viene rilasciato solo a chi, tra gli altri requisiti, è regolarmente soggiornante in Italia da almeno 5 anni.

Non meno di rilievo in questa sede è il dato sulle acquisizioni di cittadinanza: nella provincia di Bologna il numero di cittadini stranieri che ha acquisito la cittadinanza è sestuplicato dal 2002 al 2010, passando dagli iniziali 301 casi agli attuali 1.846 casi. Nei primi anni, l'acquisizione della cittadinanza italiana ha interessato soprattutto le donne (60,1% del totale delle acquisizioni registrate nel 2002), ma negli ultimi anni questa differenza di genere è sostanzialmente scomparsa.

1.3 | Partecipazione, esercizio della cittadinanza e associazionismo

Come anticipato nell'introduzione, già dalla ricerca di Putnam e collaboratori era emerso per la regione Emilia-Romagna una vocazione associativa particolarmente marcata, con una forte presenza di reti associative di varia natura e operanti su una pluralità di aree tematiche²⁸.

Nei decenni seguenti – anche a seguito di quei processi di mutamento economico, sociale e politico cui si è fatto breve cenno in precedenza – da più parti è stata evidenziata l'opportunità di riconsiderare questo tratto come caratteristico dei territori emiliano-romagnoli; tuttavia, ricerche più recenti hanno dimostrato come questo impegno civico e associativo delle province dell'Emilia-Romagna sia forte e radicato ancora nei primi anni del nuovo millennio. Dalla già citata indagine di Barbagli e Colombo (2004), con riferimento alle risposte fornite dai cittadini intervistati alle indagini multiscopo Istat sul tema dell'associazionismo e della partecipazione sociale, è emersa per i primi anni del Duemila addirittura una fase di ripresa, superiore anche a quella registrata nel resto del Paese. Infatti, dall'analisi degli indicatori relativi alla effettiva partecipazione alla vita associativa attraverso riunioni, l'Emilia-Romagna risulta al primo posto, secondo i dati del 2001, per tasso di partecipazione a riunioni sindacali (che avrebbero riguardato l'11% degli intervistati), al terzo – dopo Trentino Alto Adige e Veneto – per partecipazione a riunioni di associazioni di volontariato (9%) e anche per la partecipazione a riunioni di associazioni ecologiste, pacifiste e simili, in questo caso dietro a Trentino e Toscana. La regione occupa posizioni leggermente inferiori, ma presenta tassi di partecipazione comunque superiori

²⁸ Si vuole qui richiamare anche la letteratura e gli studi sui movimenti sociali, che hanno evidenziato che la probabilità di mobilitarsi dipende sia da risorse interne agli attori – che derivano dalle caratteristiche specifiche degli stessi e dalle loro relazioni – sia da risorse esterne, che derivano dal contesto di mobilitazione. Sono maggiormente concentrati sul primo tipo di risorse la teoria della mobilitazione delle risorse, che ha in particolare enfatizzato le risorse legate alle organizzazioni (McCarthy Zald 1977), così come il modello del civic voluntarism (Verba et al. 1995). Maggiormente concentrato sulle risorse esterne è invece l'approccio della struttura delle opportunità politiche, focalizzato in specifico sulle risorse e le opportunità derivanti dalle istituzioni politiche (Tilly e Tarrow 2006, Tarrow 1989, 1994).

alla media nazionale, con riferimento alle riunioni delle associazioni culturali (quinto posto in Italia) e professionali (quarta).

Scendendo al dettaglio provinciale, si può fare riferimento alla già citata ricerca di Cartocci (2007), che, sul tema dell'associazionismo, prende in considerazione un segmento specifico – quello degli enti di promozione sportiva. Ne emerge una maggior presenza, rapportata naturalmente alla popolazione residente, per la Valle d'Aosta, cui fa immediatamente seguito proprio l'Emilia-Romagna; tuttavia, in questo caso, la provincia di Bologna risulta avere una densità di società sportive inferiore rispetto a Forlì - Cesena, Reggio Emilia e Modena.

Tuttavia, poiché si hanno a disposizione dati più aggiornati e relativi all'intero mondo dell'associazionismo – forniti dal Settore Servizi alla persona e alla comunità della Provincia di Bologna²⁹ – si preferisce far partire la riflessione da questi dati più completi, per rilevare se e quanto ancora il territorio bolognese si caratterizzi per questa forte partecipazione associativa e sociale.

Più precisamente, si fa in questa sede riferimento a due serie di dati:

a) quelli relativi alle associazioni di promozione sociale (d'ora in poi indicate anche come Aps);

b) quelli relativi alle organizzazioni di volontariato (Odv)³⁰.

In questo modo, si concentra il *focus* dell'attenzione su uno specifico segmento del non profit, insieme differenziato di soggetti di natura privatistica che perseguono finalità condivise dagli aderenti di utilità sociale, solidarietà e interessi collettivi della comunità in cui agiscono (associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, ma anche cooperative sociali, comitati, fondazioni, organizzazioni non governative sono tutte realtà formalmente costituite, che si avvalgono in modo prevalente di prestazioni volontarie e gratuite). Si prende qui in considerazione quella componente rappresentata dalle associazioni di promozione sociale e dalle organizzazioni di volontariato, quali rappresentative di quell'ambito istituzionalizzato in cui avviene la produzione e la riproduzione di relazioni sociali fondate su fiducia, gratuità, solidarietà³¹.

Guardando all'associazionismo e al volontariato, si rileva dunque la dotazione di risorse di altruismo e di senso di obbligazione verso gli altri. Come già esplicitato in premessa, la presenza di reti di associazionismo è una dimensione centrale della dotazione di capitale sociale di una collettività e di un territorio. Infatti, l'associazionismo civico, basato su reti fiduciarie, produce un miglioramento dell'organizzazione sociale, promuovendo iniziative e azioni decise di comune accordo, con attori che perseguono finalità collettive pur senza la presenza di un interesse personale o di un controllo sociale istituzionalizzato. Come evidenziato da Cartocci, «il dono di sé attraverso forme di volontariato presuppone un orientamento di subordinazione dell'interesse individuale a quello della comunità, nei cui confronti si esperiscono forme di obbligazione morale. [...] il senso di obbligazione verso gli altri [...]

²⁹ Si ringrazia in particolare l'Ufficio Terzo Settore del Servizio Politiche sociali e per la salute per le informazioni e i dati forniti, oltretutto per i precisi e utili suggerimenti.

³⁰ Si farà poi specifico riferimento alle donazioni e ai donatori di sangue (par. 1.3.4).

³¹ Sul punto, cfr., tra gli altri, Donati Colozzi (2004).

trova la sua più chiara manifestazione nella donazione del proprio tempo e del proprio denaro a favore degli altri. Il terzo settore è alimentato appunto da motivazioni altruistiche, creando reti di relazioni disinteressate ...» (Cartocci 2007, 77)³².

Si può qui richiamare anche la tradizionale distinzione fra associazioni auto-orientate (o di fruizione) ed etero - orientate (e di impegno), che in parte si sovrappone alla differenziazione fra associazioni di promozione sociale e organizzazioni di volontariato: le auto-orientate prevedono attività prevalentemente rivolte in modo diretto agli iscritti/affiliati e alle loro necessità di auto- realizzazione, socializzazione, valorizzazione fisica e/o intellettuale e anche di utilizzo del tempo libero a disposizione (vi rientrano dunque le associazioni sportive, ricreative, ecc.); le associazioni etero - orientate, invece, sono finalizzate a promuovere l'impegno e la partecipazione degli affiliati alla vita sociale in senso ampio, tramite azioni collettive a carattere politico e sindacale, manifestazioni pubbliche del pensiero, attività rivolte a soggetti svantaggiati e a fasce deboli³³ (sono pertanto da ricondurre a questa categoria le associazioni di volontariato, quelle di tutela dell'ambiente e dei diritti umani, ecc.)³⁴.

Fatta questa distinzione, si deve comunque precisare che – per lo scopo del presente lavoro e al fine della ricostruzione delle reti di associazionismo presenti sul territorio provinciale – anche la presenza delle sole associazioni auto-orientate deve essere letta come rappresentativa di una comunità e di una società vitale, con forti dotazioni di capitale sociale. Se è vero, infatti, che la partecipazione, a esempio, a un'associazione sportiva di base, la mera iscrizione, può essere letta in termini di semplice risposta a un'offerta, è altrettanto vero che proprio questo fronte della proposta non deve essere trascurato: dietro ad ogni società sportiva e associazione di promozione c'è sempre un contributo di passione e di apertura verso l'altro. Non esisterebbero le decine di migliaia di associazioni presenti in Italia se non vi fosse, per ciascuna di esse, un nucleo di volenterosi che si assume l'onere di impegnare il proprio tempo libero per organizzare, dirigere, coordinare, con mansioni anche umili ma indispensabili, per dare vita a una rete di associazioni sul territorio che offre canali e occasioni per svolgere attività di svago e di auto-realizzazione³⁵.

1.3.1 | *Le associazioni di promozione sociale in provincia di Bologna*

Le associazioni di promozione sociale sono «organizzazioni senza scopo di lucro, espressione dell'impegno sociale e di autogoverno della società civile»³⁶, che in questo modo contribuiscono alla crescita sociale e culturale della società.

Le azioni che svolgono sono prevalentemente volte al «soddisfacimento di bisogni condivisi dagli associati, nel pieno rispetto della loro libertà e dignità. Per la capacità di

³² Lo stesso autore evidenzia che, ovviamente, in linea di principio, anche in questo ambito possano trovarsi comunque atteggiamenti non altruistici, come ambizione, opportunismo o protagonismo.

³³ Cfr. Buzzi, Cavalli, de Lillo (1997); De Luigi, Martelli, Zurla (2004).

³⁴ Andrebbero poi aggiunte le associazioni di matrice religiosa, in cui si ritrovano diversi aspetti delle due precedenti forme associative, ma che tuttavia nella fattispecie sono coniugati con specifici elementi di valorizzazione della spiritualità e di coltivazione della sfera del sacro.

³⁵ Cfr. Cartocci (2011b).

³⁶ Cfr. sito web della Provincia di Bologna

[www.provincia.bologna.it/sanitasociale/Engine/RAServePG.php/P/287711181009/T/Associazioni.]

<http://psm.bologna.it>

condivisione che creano e di rapporto diretto col territorio in cui operano sono uno strumento potenziale per la promozione della cittadinanza attiva e per la coesione»³⁷.

Gli ambiti d'intervento e attività riguardano prioritariamente l'area culturale, sportiva, ricreativa, sociale e ambientale - naturale.

Le associazioni di promozione sociale attive nella provincia di Bologna al 31 dicembre 2011 sono 1.013 (tab. 1.2). La valutazione di questo dato deve tenere conto di alcune cautele:

- in primo luogo, va precisato che si tratta sia delle Aps iscritte (662) che di quelle non iscritte (321) al registro provinciale³⁸;
- in secondo luogo, che sono state ricomprese nel calcolo anche 30 associazioni che, seppur regionali (ossia iscritte al registro regionale perché hanno più sedi nelle diverse province emiliano - romagnole), sono registrate nella banca-dati delle Aps della Provincia di Bologna in quanto hanno una sede anche sul territorio provinciale;
- il dato è da considerarsi sicuramente sottostimato in quanto non è in grado di intercettare l'intero fenomeno, dal momento che una parte delle associazioni non iscritte non viene censita dalla Provincia (è il caso in cui l'associazione non si auto segnali tramite l'apposito questionario predisposto dalla Provincia).

Tab. 1.2. Associazioni di promozione sociale presenti nella provincia di Bologna al 31 dicembre 2011

	N. Aps
Aps iscritte al registro provinciale	662
Aps non iscritte al registro provinciale	321
Aps iscritte al registro regionale con sede anche in provincia di Bologna	30
Totale Aps	1.013
Aps ogni 1.000 residenti	1,02

Poiché in questa sede, rispetto agli obiettivi conoscitivi prefissati, non interessa la distinzione – di natura burocratico - amministrativa – fra associazioni iscritte o non iscritte (dal momento che l'iscrizione deriva da una decisione autonoma della stessa Aps), l'analisi che segue fa riferimento al complesso delle 1.013 associazioni presenti sul territorio provinciale.

Per dare un dimensionamento ulteriore al fenomeno, basti dire che rapportando il dato di 1.013 Aps alla popolazione residente nella provincia di Bologna, si ottiene un tasso di circa una associazione di promozione sociale ogni mille cittadini residenti nella provincia di Bologna.

Le 1.013 Aps operanti nella provincia sono pressoché equi distribuite per tipologia: prevalgono le cosiddette Aps generiche – essenzialmente le associazioni del sociale – che raccolgono il 38,4% dei casi; circa un terzo è rappresentato da quelle sportive e il restante 28,5% è invece costituito dalle associazioni culturali.

³⁷ Ibidem.

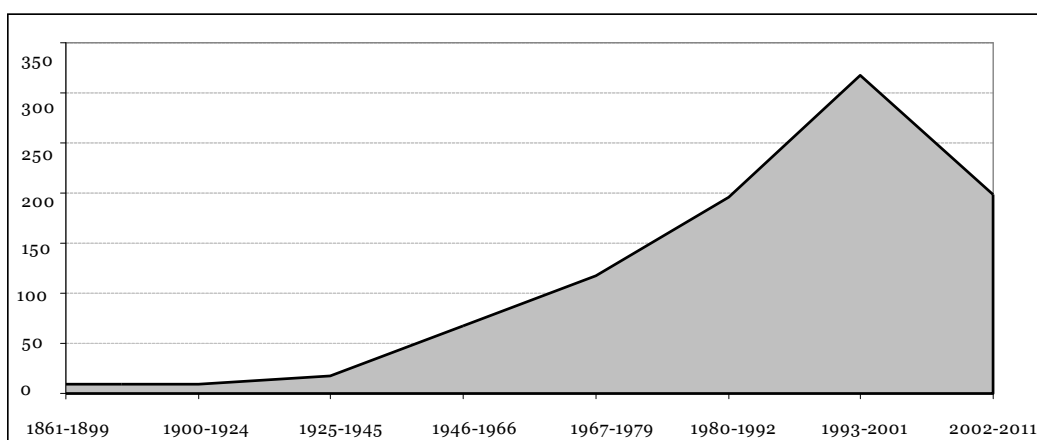
³⁸ Si ricorda che il Registro provinciale delle associazioni di promozione sociale di Bologna è istituito ai sensi della L. R. n. 34 del 9 dicembre 2002. L'iscrizione delle associazioni di promozione sociale al Registro è condizione per: l'accesso a contributi e convenzioni con enti pubblici, l'assegnazione di spazi e attrezzature di proprietà degli stessi enti pubblici, la possibilità di ricevere erogazioni liberali agevolate fiscalmente e di concorrere al «5x1.000».

Tab. 1.3. Associazioni di promozione sociale presenti nella provincia di Bologna al 31 dicembre 2011 per settore di attività

Settore	N	%
Ricreativo, di educazione alla pratica sportiva	429	42,3
Culturale	399	39,4
Tutela e promozione diritti	92	9,1
Socio-assistenziale	43	4,2
Educazione	33	3,3
Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale	10	1,0
Sanitario	6	0,6
Protezione civile	1	0,1
Totale	1.013	100,0

All'interno di queste tre macro-aree (e in parte trasversalmente alle stesse), si possono poi distinguere i più specifici settori di appartenenza (tab. 1.3), con un ruolo di primo piano per le «attività ricreative, di educazione alla pratica sportiva e tempo libero» – in cui sono ricomprese le Aps sportive ma anche diverse di quelle culturali e generiche – che raccolgono quasi 430 associazioni, pari al 42,3% del totale. Seguono le Aps culturali (39,4%). Da evidenziare poi 92 (pari al 9,1% del totale) associazioni impegnate nella promozione dei diritti – tra cui un ruolo di rilievo è ricoperto dalle associazioni che operano sul tema delle pari opportunità di genere – e 43 Aps (4,2%) operanti nell'ambito socio-assistenziale (cui si aggiungono poi sei associazioni attive nel settore sanitario).

Ricordando che la banca-dati non contiene, naturalmente, il dato cumulato di tutte le Aps nate nel corso dei decenni, ma viene via via depurata di quelle che non sono più attive, è comunque interessante analizzare l'anno d'inizio attività delle Aps ad oggi attive sul territorio.

Fig. 1.2. Aps per anno di inizio attività


Si rileva così che ci sono nove associazioni che hanno avviato la propria attività già nell'Ottocento (si tratta di associazioni sportive, ricreative, ecc.), ma anche che la netta

<http://psm.bologna.it>

maggioranza di quelle attualmente attive sul territorio ha iniziato a svolgere la propria azione a partire dagli anni Ottanta; si tratta di oltre tre quarti dei casi (76,4%), con un picco piuttosto marcato fra il 1993 e il 2001, periodo in cui sono state attivate un terzo delle Aps oggi attive (fig. 1.2).

Rilevante diviene poi considerare la distribuzione territoriale intra-provinciale delle associazioni di promozione sociale, pur sottolineando che la banca-dati fa riferimento alla sede legale delle Aps.

Quasi la metà (46,9%) delle associazioni ha sede nel comune capoluogo³⁹, ma notevole è comunque la distribuzione sul resto del territorio provinciale. Senza entrare nel dettaglio dei singoli comuni, sembra in questo caso opportuno fare riferimento all'articolazione territoriale dei distretti socio-sanitari.

Tab. 1.4. Aps per distretto socio-sanitario della provincia di Bologna: valori assoluti, distribuzione percentuale e rapporto ogni 1.000 abitanti residenti

Distretto socio-sanitario	N.Aps	%	Popolaz. residente 31.12.2010	N.Aps ogni 1.000 Residenti
Bologna	475	4	380.181	1,2
Casalecchio di Reno	132	1	109.627	1,2
Imola	96	9	131.984	0,7
Pianura Est	111	1	154.563	0,7
Pianura Ovest	58	5	81.715	0,7
Porretta Terme	82	8	57.807	1,4
San Lazzaro di Savena	59	5	76.047	0,8
Totale provincia	1.013	1	991.924	1,0

Al di là della concentrazione nel comune capoluogo (e relativo distretto di Bologna città), si nota una notevole distribuzione delle Aps fra gli altri sei distretti della provincia, con una leggermente più elevata concentrazione nelle zone di Casalecchio di Reno (13%) e di Pianura Est (11%). Poiché, tuttavia, i distretti si differenziano fra loro sia per numero di comuni che li compongono che di popolazione che vi risiede, in tab. 1.4 si presenta anche il rapporto fra il numero delle associazioni e la popolazione

³⁹ Si ricorda che il Comune di Bologna (Area Affari Istituzionali, Decentramento e Città Metropolitana U.O. Libere Forme associative) procede al monitoraggio e alla tenuta dell'elenco delle libere forme associative (Lfa) iscritte. Si tratta tuttavia di un elenco più ampio di quello contenuto nella banca-dati in questa sede presa in esame, dal momento che possono chiedere l'iscrizione nell'elenco delle Libere forme associative del Comune di Bologna tutte le associazioni e/o organismi privati senza fini di lucro (con sede necessariamente in Bologna), dunque: associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, associazioni, fondazioni e comitati disciplinati ai sensi del Libro I, titolo II, capo II e III, del codice civile, organizzazioni non governative (Ong). Vengono inserite di diritto nell'elenco, qualora lo richiedano espressamente, indicando gli estremi del Decreto regionale di iscrizione, le associazioni di volontariato iscritte al registro di cui alla L. R. 12/2005, le associazioni di promozione sociale iscritte al registro di cui all'art. 4 della L. R. 34/2002, nonché quelle iscritte in ulteriori registri previsti da leggi regionali nell'ambito delle finalità di cui al presente regolamento. Non possono essere invece iscritti: partiti, associazioni sindacali, associazioni professionali e di categoria, associazioni che hanno come finalità la tutela economica diretta degli associati, associazioni che prevedono il trasferimento della qualità di associato. Cfr. al riguardo sito web <http://urp.comune.bologna.it/LFA/LFA.nsf>.

<http://psm.bologna.it>

residente (al 31 dicembre 2010) in ciascun distretto. Si osserva così, anche in termini relativi, un maggior peso dell'associazionismo nei distretti di Bologna e di Casalecchio di Reno (entrambi con 1,2 Aps ogni mille abitanti), ma, soprattutto, nel distretto di Porretta Terme, che raggiunge 1,4 associazioni ogni mille abitanti (tab. 1.4).

Per quanto riguarda l'utenza a cui le associazioni si rivolgono, dalla tab. 1.5 si evince chiaramente un'elevata distribuzione fra le diverse fasce della popolazione (infanzia, adolescenza, giovani, adulti, anziani) e anche fra specifiche fasce deboli o con deficit di opportunità (disabili, detenuti ed ex-detenuti, immigrati, ecc.).

Tuttavia, è evidente che il target di riferimento delle Aps vari anche a seconda della loro stessa natura. Chiaro, infatti, che le associazioni di tipo culturale, più che fare riferimento a segmenti specifici della popolazione o a target specifici, si riferiscano, più in generale, alla collettività (nel 26% dei casi) o alla promozione e tutela dei beni culturali (20% dei casi).

Le associazioni di promozione sportiva afferiscono precipuamente alle diverse fasce anagrafiche della popolazione – con particolare attenzione ad adolescenti, giovani, adulti e altresì bambini – e meno a specifiche fasce deboli.

Queste rappresentano invece l'utenza proprio delle associazioni generiche – e sociali in particolare – che oltre a indicare segmenti anagrafici della popolazione (in primis gli anziani), hanno generalmente come riferimento specifiche fasce deboli. Si nota così che i cittadini stranieri immigrati sono indicati da 64 Aps generiche, i disabili (fisici, psichici, sensoriali, plurimi) da 52, le famiglie in difficoltà da 26, i malati (generici, psichici e terminali) da 13 casi; completano il quadro Aps che indicano fra i propri utenti nomadi, prostitute, senza fissa dimora, tossicodipendenti e alcol-dipendenti, ecc. (tab. 1.5).

Tab. 1.5. Aps per tipo di utenza e tipo di associazione

	Aps generiche	Aps culturali	Aps sportive	Totale	%
Adulti	78	116	160	354	17,2
Collettività	84	175	77	336	16,3
Giovani	55	88	158	301	14,6
Adolescenti	62	57	126	245	11,9
Anziani	138	22	56	216	10,5
Bambini	22	41	114	177	8,6
Disabili	52	13	30	95	4,6
Immigrati	64	18	-	82	4,0
Malati	13	-	-	13	0,6
Altre fasce deboli (alcolisti, detenuti, ecc.)	77	5	-	82	4,0
Altro (beni culturali, promozione sociale)	21	135	-	156	7,6
Totale	666	670	721	2.057	100,0

Note: La numerosità complessiva (2.057) risulta superiore al totale delle Aps attive (1.013) perché una stessa Aps può afferire a più tipi di utenza.

Non si procede in questa sede ad alcuna analisi in merito al numero di iscritti perché si tratta di un dato che rischierebbe di essere distorsivo, dal momento che si

tratta in questo caso dei meri iscritti e dunque non necessariamente persone attive (ad esempio, il coordinamento regionale dell'Ancescao Emilia-Romagna indica oltre 127mila iscritti, così come l'Arci Nuova di Bologna oltre 52.500).

1.3.1.1 | La partecipazione associativa nel mondo LGBT

Una ricerca empirica sul mondo omosessuale condotta alla fine del 2007 segnalava un vero e proprio primato per la città di Bologna. Tra i grandi comuni italiani, infatti, Bologna risultava essere non solo la città con una forte offerta di locali, di luoghi di incontro, ma anche di associazioni e di partecipazione civica e politica di lesbiche e gay.

Il primato non riguardava però solo il versante dell'offerta, ma anche quello della presenza. Il numero di omosessuali nati in questa città è di gran lunga superiore a quello di Venezia, Catania e Milano, le città che la seguono più da vicino; ed è più che doppio rispetto a quello di Roma, Firenze, Genova e Torino e quadruplo rispetto a quello di Palermo. La posizione relativa di Bologna si rafforza ancora di più se osserviamo i residenti. Il numero di omosessuali che vi abitano è quasi il doppio della città che la segue in questa graduatoria, ovvero Milano, è più che triplo rispetto a Roma, ed è dieci volte quello di Palermo (tab. 1.6). Si tratta di un fenomeno che è anche l'effetto della capacità di attrazione del capoluogo emiliano - romagnolo per le sue tradizioni di tolleranza, apertura e senso civico.

Tab. 1.6. Uomini e donne omosessuali nati e residenti nei grandi centri urbani. Tassi per 100.000 nati e residenti; numero di locali presenti

	Tassi		Locali sociali e ricreativi		Popolazione residente
	Nascita	Residenza	Circuito Arcygay	Totale	
Torino	169,5	157,8	2	17	903.705
Genova	178,7	167,1	1	4	636.104
Milano	274,3	313,7	13	41	1.300.977
Venezia	288,1	210,6	1	3	277.305
Bologna	485,4	617,8	4	9	381.161
Firenze	204,2	178,7	0	9	376.682
Roma	203,2	206,7	7	36	2.643.581
Napoli	205,9	101,4	3	8	1.002.619
Bari	187,1	99,1	1	3	331.848
Palermo	119,8	56,4	0	3	683.794
Catania	285,3	152,2	2	5	337.862
Totale città	219,7	200,6	34	138	9.041.564
Totale città Nord e Centro	230,5	240,0	28	119	6.519.515
Totale città Sud e Isole	189,6	91,5	6	19	2.356.123

Note: N. omosessuali per grande comune di nascita = 19.496. N. omosessuali per grande comune di residenza = 17.802

Fonte: Barbagli e Colombo (2007, 194).

La peculiarità di Bologna ha una sua storia ormai ultratrentennale. Infatti, un peso determinante di questa storia hanno avuto le dinamiche politiche, comunitarie e legate ai movimenti. Allo sviluppo della presenza omosessuale in questa città hanno contribuito soprattutto vicende storiche riconducibili a una vocazione, espressa dalle amministrazioni locali, all'apertura, alla tolleranza e all'innovazione culturale senz'altro superiore, in questo campo, a quella di altre città italiane. Fin dall'inizio degli anni '80, la principale organizzazione omosessuale italiana, il Circolo culturale «XXVIII giugno» embrione di quello che sarebbe poi stato Arcigay, riuscì a ottenere dall'allora sindaco una sede stabile per le attività culturali e politiche che assunse rapidamente il ruolo di maggiore centro associativo e di documentazione della comunità LGBT del Paese. Alcune biblioteche cittadine sono oggetto di visita di studiosi dal resto del paese e dall'estero per la ricchezza del patrimonio di libri, riviste, documenti sulla comunità LGBT accumulati negli ultimi anni. Nella stessa città esiste anche l'unico monumento alle vittime omosessuali del nazifascismo del nostro Paese. È possibile che in parte questa anomalia si sia appannata e che siano mancate, negli ultimi anni, spinte sui temi oggi alla frontiera dei cambiamenti sociali paragonabili a quelle del passato, quando era diffusa l'opinione che quel che succedeva a Bologna in questo campo, presto o tardi, si sarebbe diffuso nel resto del Paese. Ma il mantenimento di un primato bolognese indica la vitalità attuale di quel ruolo.

1.3.1.2 | *La partecipazione associativa dei cittadini stranieri*

Si è già evidenziata la rilevanza che il fenomeno migratorio ha assunto nella provincia di Bologna e l'incidenza percentuale dei cittadini stranieri residenti sul totale della popolazione locale⁴⁰. Evidente pertanto che, via via che aumentava la numerosità e il peso dei cittadini stranieri, siano progressivamente nate e si siano consolidate forme, più o meno strutturate e formalizzate, di associazionismo. Come già evidenziato, la partecipazione associativa rappresenta una rilevante risorsa di visibilità e di mobilità, di partecipazione civica e di rappresentanza collettiva per i cittadini; facile dunque comprendere il rilievo che le forme associative possano assumere anche per i cittadini stranieri.

Da alcuni studi condotti dall'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna (Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna 2011), è possibile evincere una notevole rilevanza della presenza femminile all'interno di questo associazionismo: infatti, più della metà delle associazioni degli stranieri iscritte al Registro provinciale delle associazioni di promozione sociale è diretta da donne. Lo stesso rapporto dell'Osservatorio cita, al fine di evidenziare il valore sociale e l'orientamento al futuro di questa componente della cittadinanza complessiva, due ulteriori dati: primo, il fatto che più della metà dei presidenti ha almeno il diploma di scuola superiore, e, secondo, che la loro età media è inferiore ai 40 anni.

⁴⁰ Cfr. par. 1.2.5.1.

<http://psm.bologna.it>

La medesima ricostruzione – basata anche su una rilevazione empirica di tipo qualitativo – non nasconde però alcune criticità che queste associazioni incontrano nel loro operare quotidiano. I limiti andrebbero connessi, in primo luogo, alla debolezza della loro struttura organizzativa: spesso la loro sede, ad esempio, coincide con il luogo di residenza di un socio (sovente il presidente); così, quando questi si trasferisce o cambia ruolo, di frequente diventa impossibile continuare a raggiungere l'associazione. Se si comparano poi queste associazioni con quelle autoctone di più lunga tradizione, si nota l'assenza di articolazioni e *network* territoriali consolidati (in forma, ad esempio, di federazione o «organizzazione-ombrello»); infatti sono tendenzialmente costituite da un'unica unità locale e non presentano generalmente ramificazioni o legami strutturati con altre associazioni.

Le criticità incontrate dalle associazioni degli stranieri sono poi legate al carattere spesso episodico delle relazioni tra queste e il territorio, con particolare riferimento agli enti locali e al terzo settore italiano. La maggior parte delle associazioni degli stranieri operanti in provincia di Bologna non è iscritta al registro provinciale: essa rimane dunque per lo più sconosciuta a livello formale; inoltre spesso le stesse associazioni iscritte non sempre danno notizia di eventuali cambiamenti avvenuti nella propria struttura. Più ricco risulta invece il rapporto con le associazioni italiane.

Resta ad ogni modo il fatto che le associazioni degli immigrati mostrano frequentemente una durata di vita piuttosto ridotta (Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna 2011)⁴¹.

1.3.2 | *Le organizzazioni di volontariato*

Le organizzazioni di volontariato sono la tipica espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo della società civile che fin dalla premessa del presente rapporto si è voluto porre al centro dell'analisi. Esse, infatti, più di tutte le altre forme associative rappresentano la solidarietà come forma gratuita del donare agli altri. Le OdV, infatti, attraverso attività prestate in modo personale, spontaneo e gratuito da parte degli aderenti, effettuano o gestiscono con continuità e con fini solidaristici servizi rivolti prevalentemente a terzi o al territorio.

Tab. 1.7. Organizzazioni di volontariato (Odv) presenti nella provincia di Bologna al 31 dicembre 2011

	N. Odv
OdV iscritte al registro provinciale	582
OdV non iscritte al registro provinciale	48
OdV iscritte al registro regionale con sede anche in provincia di Bologna	26
Totale Odv	656
OdV ogni 1.000 residenti	0,66

Le organizzazioni di volontariato operanti sul territorio provinciale al 31 dicembre 2011 risultano essere 656 (dunque 0,66 ogni mille residenti nella provincia di Bologna).

⁴¹ Sul tema dell'associazionismo dei cittadini stranieri – ed in particolare delle seconde generazioni – si rimanda anche a Guerzoni e Riccio (2009).

<http://psm.bologna.it>

Più precisamente, si tratta di 582 OdV iscritte al registro provinciale⁴², 48 non iscritte (tra cui 3 di rilevanza regionale), 26 iscritte al registro regionale del volontariato in quanto aventi più sedi nelle province emiliano - romagnole ma conteggiate nella presente analisi in quanto aventi una sede anche nella provincia di Bologna (tab. 1.7)⁴³.

Relativamente all'inizio dell'attività, soltanto otto organizzazioni si sono attivate prima della nascita della Repubblica italiana; circa il 5% delle Odv oggi attive ha iniziato la propria attività fra gli anni Cinquanta e Sessanta, ma è soprattutto dagli anni Ottanta che si sviluppa la maggioranza delle organizzazioni tuttora presenti sul territorio: ben 133 (21%) hanno iniziato ad operare fra il 1980 e il 1992; si aggiungono 197 OdV (cioè oltre il 31%) fra il 1993 e il 2001, ma la parte più consistente di queste organizzazioni inizia a svolgere la propria attività dal 2002: si tratta di 216 OdV, oltre un terzo (34,1%) del totale⁴⁴ (tab. 1.8).

Tab. 1.8. Organizzazioni di volontariato presenti nella provincia di Bologna al 31 dicembre 2011 per anno di inizio attività

Inizio attività	%
Prima del 1948	1,3
1948-1966	4,7
1967-1979	7,7
1980-1992	21,0
1993-2001	31,1
2002-2011	34,1
Totale	100,0
N	633 ^a

Note: ^a: escluse 32 OdV di cui non è disponibile l'informazione relativa all'anno di inizio attività.

La quota più consistente delle organizzazioni di volontariato – oltre un terzo (37,3%) – opera a scopo solidaristico⁴⁵ nel settore socio-assistenziale, cui segue – seppur

⁴² Si rammenta che il Registro provinciale delle organizzazioni di volontariato di Bologna è istituito ai sensi della Legge Regionale n. 12 del 22 febbraio 2005. L'iscrizione delle organizzazioni di volontariato al registro è condizione per l'accesso a contributi e stipulare convenzioni con enti pubblici, l'assegnazione di spazi e attrezzature di proprietà degli stessi enti pubblici, l'acquisizione della qualifica di Onlus di diritto, la possibilità di ricevere erogazioni liberali agevolate fiscalmente e di concorrere al «5x1.000».

⁴³ Si precisa che anche in questo caso, come per le Aps, il dato è certamente sottostimato perché non si intercettano, naturalmente, tutte le organizzazioni non iscritte che non hanno dato alcun riscontro alla Provincia in sede di rilevazione tramite apposito questionario e che dunque non risultano segnalate e come tali non sono censite.

⁴⁴ Per un numero limitato di organizzazioni non è disponibile l'anno di inizio di attività; queste OdV sono state escluse dal calcolo delle percentuali presentato.

⁴⁵ Come recita la *Carta dei Valori del Volontariato* «le organizzazioni di volontariato perseguono fini di solidarietà e, quindi, operano esclusivamente a favore di persone terze rispetto all'organizzazione attraverso attività volte a prevenire o rimuovere situazioni di emarginazione, di disagio e di bisogno socio-economico o culturale, o comunque a tutelare diritti primari. Solidale è, infatti, ogni azione che consente la fruizione dei diritti, la qualità della vita per tutti, il superamento di comportamenti discriminatori e di svantaggi di tipo economico e sociale, la valorizzazione delle culture, dell'ambiente e del territorio».

<http://psm.bologna.it>

piuttosto distanziato – l'ambito sanitario, cui appartengono quasi il 21% delle OdV attive nel territorio provinciale (tab. 1.9).

Tab. 1.9. OdV presenti nella provincia di Bologna al 31 dicembre 2011 per settore di iscrizione

Settore di iscrizione	%
Socio-assistenziale	37,3
Sanitario	20,9
Tutela e promozione diritti	15,3
Protezione civile	7,9
Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale	7,6
Educazione	3,8
Profilassi e prevenzione veterinaria	3,7
Culturale	2,6
Ricreativo, di educazione alla pratica sportiva	0,9
Totale	100,0
	655 ^a

Note: ^a: esclusa 1 OdV non classificata rispetto al settore.

Assai rilevante anche la promozione dei diritti, che raccoglie 100 organizzazioni, pari al 15,3% del totale.

Completano il quadro, nell'ordine, le organizzazioni che operano nella protezione civile (7,9%)⁴⁶, nella tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale (7,6%), nell'ambito educativo (3,8%), nella profilassi e prevenzione veterinaria (ossia le associazioni di cura e accudimento di cani, gatti e altri animali) con il 3,8%, nell'ambito culturale (2,6%) ed infine nell'ambito ricreativo e dell'educazione alla pratica sportiva (0,9%).

Per connotare al meglio l'effettiva attività svolta dalle organizzazioni di volontariato operanti sul territorio provinciale, è certamente rilevante considerare anche il tipo di utenza verso cui vengono erogati i servizi solidaristici della OdV stessa.

Tab. 1.10. Odv presenti nella provincia di Bologna al 31 dicembre 2011 per tipo di utenza

	% su	utenze	% su Odv attive
Bambini / Adolescenti	6,1		15,1
Giovani	14,3		35,4
Adulti	6,4		15,9
Anziani	7,5		18,6
Collettività	8,0		19,7
Malati	6,5		16,0
Disabili	9,9		24,4
Immigrati	3,8		9,3
Famiglie in difficoltà	5,6		13,7
Altre fasce deboli (alcolisti, detenuti, ecc.)	7,9		19,4
Animali	3,6		8,9
Beni culturali, ambientali promozione sociale,	20,4		50,4

⁴⁶ L'attività di protezione civile deve essere svolta ai sensi della L.R. n. 1/2005. Le organizzazioni di volontariato devono dunque operare secondo accordi convenzionali con gli enti pubblici, in modo diretto o attraverso l'adesione ai coordinamenti provinciali degli enti di protezione civile.

<http://psm.bologna.it>

Totale	100,0	-
N	1.617	656

Note: La numerosità complessiva (1.617) risulta superiore al totale delle Odv attive nella provincia di Bologna (656) perché una stessa Odv può afferire a più tipi di utenza.

Dalla tab. 1.10 si evince in primo luogo che sono numerose le organizzazioni che fanno riferimento a diversi tipi di utenza; basti dire che le 655 Odv attive al 31 dicembre 2011 nella provincia di Bologna indicano complessivamente 1.617 tipi di utenza, a indicare che mediamente ognuna ne indica più di due, anche perché le 37 categorie originali previste dalla rilevazione⁴⁷ non sono mutualmente esclusive e di conseguenza è naturale che una stessa organizzazione possa indicare più tipi di utenza⁴⁸. Anche per questa ragione, in tab. 1.9 viene presentata sia la distribuzione dei tipi di utenza rispetto al totale delle tipologie indicate (ossia: posto uguale a 100 il numero complessivo di tipi di utenza indicate, quante appartengono a ciascun tipo), sia la percentualizzazione sul totale delle Odv (cioè la percentuale di Odv che afferisce a ciascuna di queste utenze, indipendentemente dal fatto che ne abbia indicate anche altre o meno).

Va evidenziato sicuramente un ruolo di primo piano delle azioni volte a favore della protezione e promozione dei beni culturali, ambientali, della difesa e valorizzazione del territorio, ambito indicato per oltre il 20% dei casi. Rispetto al totale delle 656 Odv, 330 – dunque più della metà (50,4%) – indicano (anche) questo tipo di attività/utenza.

Il target specifico di utenza più rilevante è costituito dai giovani: riguarderebbe oltre un terzo delle organizzazioni (35,4%). A questi si aggiungono – spesso combinati assieme nei tipi di utenza – i minori, gli adolescenti o i bambini.

Circa un quarto delle Odv fa riferimento poi, fra le proprie utenze, ai disabili (per quasi la metà dei casi fisici e per circa un quarto mentali). Assai rilevanti sono poi le altre fasce deboli, tra cui vanno ricordati i malati (in generale oppure mentali o terminali), le famiglie in difficoltà e gli immigrati, ma anche i detenuti e gli ex detenuti, i tossicodipendenti, i senza fissa dimora, i nomadi, ecc.

Come nel paragrafo precedente relativo alle associazioni di promozione sociale, anche per le organizzazioni di volontariato si ritiene rilevante procedere alla disamina della distribuzione territoriale, facendo riferimento essenzialmente ai distretti socio-sanitari e ricordando che la banca-dati fa riferimento alla sede legale della Odv (tab. 1.11).

⁴⁷ In tabella 1.9 si è proceduto a una riagggregazione.

⁴⁸ A titolo di esempio: un'organizzazione che operi nel campo della marginalità e dell'esclusione sociale può indicare le categorie «emarginazione in generale», «devianza in generale» più le specifiche fasce deboli a cui si rivolge (nomadi, immigrati, senza fissa dimora, detenuti e/o ex detenuti, tossicodipendenti, ecc.).

Tab. 1.11. Odv per distretto socio-sanitario della provincia di Bologna: valori assoluti, distribuzione percentuale e rapporto ogni 1.000 abitanti residenti

Distretto socio-	N. Odv	%	Popolaz. residente	N. Odv ogni 1.000
Bologna	330	50,3	380.181	0,87
Casalecchio di Reno	59	9,0	109.627	0,54
Imola	65	9,9	131.984	0,49
Pianura Est	89	13,6	154.563	0,58
Pianura Ovest	43	6,6	81.715	0,53
Porretta Terme	33	5,0	57.807	0,57
San Lazzaro di	37	5,6	76.047	0,49
Totale provincia	656	100,0	991.924	0,66

Più della metà (50,3%) delle 656 organizzazioni ha sede nel comune capoluogo (corrispondente al distretto di Bologna)⁴⁹. La restante metà di organizzazioni risulta piuttosto distribuita sugli altri distretti della provincia, anche se si rileva una leggermente più elevata frequenza per il distretto di Pianura Est (13,6%), seguito da Imola (9,9%) e Casalecchio di Reno (9,0%). Si tratta di una «graduatoria» piuttosto differente rispetto a quella in precedenza illustrata per le Aps, che vedeva una più alta concentrazione di associazioni nel distretto di Casalecchio di Reno, seguito da Pianura Est e poi Imola. Ma in realtà, come già sottolineato in quel caso, i distretti presentano differente dimensionamento in termini di abitanti e di comuni che vi afferiscono; e di conseguenza pare opportuno rapportare la numerosità delle Odv presenti su un territorio alla popolazione residente in quello stesso territorio. Si arriva così a un tasso di 0,66 organizzazioni di volontariato ogni 1.000 residenti della provincia di Bologna (tab. 1.10), valore più basso, come atteso, di quello registrato per le Aps (1,0 associazioni ogni 1.000 residenti).

Rispetto a questo dato medio provinciale, si nota una incidenza più elevata nel comune capoluogo (0,87), seguito – seppur a distanza – da Pianura Est (0,58) e da Porretta Terme (0,57), che era risultato il distretto con la più alta incidenza di Aps maggior anche a quella del comune di Bologna), seguito in quel caso da Casalecchio di Reno.

Anche in questo caso, si ritiene poco opportuno procedere all'analisi per numero di iscritti, perché non si coglierebbe l'effettiva attività di volontariato, ma, appunto, il numero complessivo di iscritti, con organizzazioni (ad esempio, un'organizzazione presenta oltre 166mila iscritti e altre superano i 40mila.

1.3.3 | *Gli organismi di riferimento*

Si vogliono ora rapidamente illustrare i principali organismi che operano – con modalità e funzioni differenti di coordinamento, confronto e rappresentanza – nel mondo del volontariato, dell'associazionismo e del no profit.

⁴⁹ Si ricorda che fra le Aps sono il 46,9% quelle con sede nel comune di Bologna (cfr. par. 1.3.1).

<http://psm.bologna.it>

Il Comitato Paritetico del volontariato è un organismo consultivo provinciale⁵⁰. È composto da 18 membri e più precisamente: sette rappresentati delle organizzazioni di volontariato⁵¹ eletti in sede di Assemblea provinciale dalle organizzazioni di volontariato iscritte e non al registro provinciale e/o regionale del volontariato, da sette rappresentanti degli enti locali⁵² e da tre soggetti designati dalle fondazioni bancarie presenti sul territorio provinciale⁵³ che contribuiscono al Fondo speciale per il volontariato⁵⁴.

Questo organismo è preposto al raccordo e confronto tra volontariato ed enti Locali con funzioni di proposta, impulso, sensibilizzazione, verifica e valutazione. Fissa le priorità per l'azione del Centro di servizi per il volontariato (Csv), contribuisce all'individuazione delle priorità di intervento per la programmazione dei progetti⁵⁵ promossi e attuati dalle organizzazioni di volontariato (in forma singola, in rete tra loro o con altri soggetti istituzionali) per dare risposte efficaci ai bisogni del territorio e del volontariato.

Tavolo permanente del confronto con il Terzo Settore. La Regione Emilia-Romagna con le «Linee guida per la partecipazione del Terzo Settore ai processi di programmazione previsti dal Piano Socio Sanitario Regionale»⁵⁶ ha delineato un percorso di partecipazione del Terzo settore, che prevede la costituzione di alcuni organismi collegiali. Il sistema di relazioni disegnato nelle «Linee guida» ha assegnato alle Province il compito di promuovere i processi di partecipazione congiunta del Terzo settore al sistema dei servizi. Gli enti locali sono quindi chiamati a creare luoghi e prassi per favorire la partecipazione a tutti i livelli di governo (regionale, intermedio, coincidente con l'ambito della Conferenza territoriale socio-sanitaria – CTSS⁵⁷ – e distrettuale) dei soggetti del terzo settore. A tal scopo, il Tavolo permanente del confronto con il Terzo Settore è composto dal presidente della Ctss, da rappresentanti degli enti locali, da un rappresentante dell'Ausl e da rappresentanti del Comitato paritetico del volontariato sopra ricordato, del Forum provinciale del Terzo settore, delle Centrali cooperative e del Centro servizi del volontariato.

Il Tavolo è la sede permanente deputata al confronto con gli enti pubblici nelle fasi

⁵⁰ Art. 25 della Legge regionale del 21 febbraio 2005 n.12, *Norme per la valorizzazione del volontariato*. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 (nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n.266 - legge quadro sul volontariato. abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26) - come modificata con la L.R. 28 luglio 2006 n. 13.

⁵¹ Con Delibera di Giunta Provinciale n. 241 del 13 maggio 2008, su impulso dello stesso Comitato Paritetico provinciale del volontariato in carica, ne è stata ampliata la composizione, facendo coincidere il numero dei componenti in rappresentanza del volontariato con i distretti socio-sanitari, per favorire un rapporto diretto e di maggiore conoscenza delle diverse realtà no-profit presenti sul territoriale provinciale.

⁵² Provincia di Bologna, Circondario Imolese, Comune di Bologna e i distretti di: Porretta Terme, Casalecchio di Reno, San Lazzaro di Savena e Pianura Est e Pianura Ovest.

⁵³ Uno per la Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna, uno per la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e uno per la Fondazione Cassa Risparmio di Imola.

⁵⁴ Art. 15 della Legge del 11 agosto n. 266 «Legge quadro sul volontariato».

⁵⁵ Art. 17, comma 1 lettera f) della L. R. del 21 febbraio 2005 n.12 (sopra citata).

⁵⁶ Approvato con delibera dell'Assemblea regionale n. 175 del 22 maggio 2008.

⁵⁷ Nella provincia di Bologna sono state istituite la Ctss di Bologna, per i 6 distretti socio-sanitari inclusa la città capoluogo, e la Ctss del distretto di Imola. Per maggiori informazioni, cfr. sito web www.ctss.bo.it.

di programmazione, realizzazione e valutazione dei risultati prodotti nell'ambito della definizione dei Piani di zona distrettuali per la salute e il benessere sociale.

Si devono poi ricordare le *consulte* comunali e i *tavoli locali di coordinamento e rappresentanza*, organismi rappresentativi di partecipazione alla vita amministrativa, civile e sociale volti a rafforzare l'interscambio tra le istituzioni e le espressioni organizzate della società civile. Si tratta dunque di organismi propositivi, consultivi e d'impulso alle politiche di settore. Nell'ultimo monitoraggio delle consulte comunali, promosso dal Comitato paritetico provinciale del volontariato, i soggetti formalmente costituiti sul territorio nel 2010 risultavano 13.

Va poi aggiunto che la Provincia di Bologna procede annualmente all'elaborazione del Piano degli interventi a favore dell'associazionismo⁵⁸, co-progettato con le associazioni di promozione sociale iscritte al relativo Registro provinciale e/o regionale⁵⁹. Il *Comitato di monitoraggio*, composto da associazioni rese disponibili a collaborare con l'Amministrazione provinciale, monitora la realizzazione del Piano.

Infine, va ricordata la *Consulta provinciale per il superamento dell'handicap*. Attiva dal 2000, presso la sede della Provincia, la Consulta persegue la finalità di consentire la consultazione permanente e la partecipazione attiva di tutte le associazioni e le realtà organizzate dei disabili. La Consulta è composta da: l'Assessore provinciale al Lavoro, Sanità, Politiche sociali e familiari o suo delegato, dall'Assessore provinciale alle Politiche scolastiche, formative e dell'orientamento ed è presieduta da uno dei due, un rappresentante indicato da ogni associazione ed ente morale rappresentante dei disabili e/o dei pazienti psichiatrici attiva a livello provinciale, che ne faccia richiesta, un rappresentante del Gruppo Inter-Usl, un rappresentante delle autonomie locali indicato dalla Conferenza metropolitana, il Provveditore agli studi o un suo delegato e un rappresentante della Commissione tripartita provinciale. Possono inoltre parteciparvi per portare il loro contributo di proposte e idee le imprese e le organizzazioni cooperative di disabili o che operino nel settore che ne facciano richiesta.

1.3.4 | *Le donazioni di sangue*

L'altruismo disinteressato e il dono del sé trova forse la sua più limpida espressione e manifestazione nella donazione del sangue⁶⁰. Infatti, «da un lato costituisce letteralmente una donazione di se stessi, dall'altro lato non implica una precisa destinazione dell'atto del dono: chi dona sangue fa un dono a sconosciuti, e

⁵⁸ Interventi previsti all'art. 9, comma 2, della L.R. 9 dicembre 2002, n. 34 «Norme per la valorizzazione delle associazioni di promozione sociale».

⁵⁹ Art. 4 della stessa L.R. 9 dicembre 2002, n. 34 sopra citata.

⁶⁰ Proprio per questa sua specificità, la donazione di sangue è stata oggetto di rilevanti riflessioni teoriche, tra le quali vanno ricordate innanzitutto quelle di Titmuss (1970), Godbout (1993) e Boccacin (2000).

non presuppone una reciprocità» (Cartocci Vanelli 2006, 180)⁶¹.

Sia guardando alle donazioni che ai donatori – due dimensioni che, considerando tutte le province italiane, risultano fra loro altamente correlate – le realtà che mostrano i più alti tassi su entrambe le dimensioni (rapportate alla popolazione residente) sono principalmente le province emiliano - romagnole e toscane⁶². Se in generale, dunque, anche sotto questo aspetto si evidenzia una frattura fra Centro-Nord e Sud Italia, ancora una volta si rilevano i primi posti occupati dalle province emiliano - romagnole. Anche dalla rilevazione realizzata da Cartocci (2007), che giunge a un'unica variabile-indice che considera contemporaneamente le donazioni e i donatori ogni mille abitanti, al primo posto si trova la provincia romagnola di Ravenna, con Parma al quarto e, nello specifico, Bologna al nono posto fra le 103 province che allora definivano la geografia dell'Italia.

Prendendo in esame i dati più recenti messi a disposizione dal Servizio sanitario della Regione Emilia-Romagna (tab. 1.12), si notano diversi punti di rilievo:

- a livello regionale, la raccolta di sangue nel 2010 è aumentata rispetto al 2009 (+2%);

- ciò non si è verificato per la provincia di Bologna, per la quale si registra una flessione dello 0,8%; si tratta dell'unica provincia che evidenzia un segno negativo nella variazione relativa fra 2009 e 2010;

- le unità di sangue intero raccolte si avvicinano nel 2010, a livello regionale così come provinciale, all'obiettivo che era stato prefissato per l'anno;

- le unità di sangue intero raccolte, a livello regionale, superano le unità consumate (trasfuse + eliminate), mentre ciò non si verifica per la provincia di Bologna.

Tuttavia, se si rapportano questi stessi dati alla popolazione residente in ciascun territorio, si giunge a ulteriori evidenze di rilievo.

In particolare, si può notare che Bologna, nonostante il decremento di unità di sangue donate sopra ricordato, si colloca al secondo posto fra le province emiliano - romagnole, seconda soltanto a Parma; il dato della provincia bolognese è seguito da vicino da quello di Ferrara, ma distanzia considerevolmente quello di altre province emiliane come Reggio Emilia e Modena, collocate su valori segnatamente inferiori.

⁶¹ La rilevanza del fenomeno è esplicabile anche ricordando che il fabbisogno di sangue in Italia è maggiore della disponibilità prodotta dalle donazioni, sebbene fra gli anni novanta e i duemila si sia registrata, a livello nazionale, una certa crescita delle donazioni.

⁶² Per una comparazione a livello europeo, si rimanda al volume curato da Giacomantonio (2010). Il volume estende l'analisi anche alle donazioni di midollo osseo e di organi. In questa sede, dati gli obiettivi dell'analisi, si è tuttavia ritenuto opportuno concentrarsi sulle sole donazioni del sangue, dal momento che, nell'economia del presente lavoro, possono essere tutti considerati indicatori di capitale sociale e di civismo e di conseguenza presenterebbero risultati tra loro simili e correlati.

Tab. 1.12. Donazioni di sangue (valore assoluto e rapporto per 1.000 residenti) in Emilia-Romagna. Anni 2009 e 2010

	2010		2009		Variazione % 2009-2010
	N. donazioni	N. donazioni ogni 1000 ab.	N. donazioni	N. donazioni ogni 1000 ab.	
Piacenza	15.780	54,4	15.591	54,1	1,2
Parma	30.199	68,3	29.088	66,5	3,8
Reggio Emilia	23.331	44,0	23.237	44,2	0,4
Modena	36.448	52,0	35.482	51,1	2,7
Bologna	62.756	63,3	63.270	64,3	-0,8
Ferrara	22.649	62,9	22.327	62,2	1,4
Area Vasta	62.337	55,8	59.667	53,9	4,5
Emilia-Romagna	253.500	57,2	248.662	56,6	1,9

Fonte: Elaborazione su dati Servizio sanitario regionale dell'Emilia-Romagna.

Non si ha a disposizione un dato altrettanto aggiornato per le altre aree del Paese, ma, facendo riferimento ai dati del 2002 (Cartocci 2007), a fronte di un dato per l'Emilia-Romagna di 58,1 donazioni ogni mille abitanti che la poneva al primo posto fra le regioni italiane, si registravano valori compresi fra 45 e 50, nell'ordine, per Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Veneto e Lombardia; agli ultimi posti della graduatoria si registravano tassi inferiori alla metà, come per Campania (18,1) e Calabria (21,4).

1.4 | La partecipazione al mercato del lavoro

La partecipazione attiva dei cittadini di un territorio, di una comunità, significa – oltre alla partecipazione politica, civica, sociale e associativa esaminate con i paragrafi precedenti – anche partecipazione al mercato del lavoro, all'economia e alla produzione di ricchezza, ciò in particolare in un'area del Paese come quella emiliano-romagnola e in specifico bolognese che da decenni si contraddistingue per una forte partecipazione al mercato del lavoro, anche per la componente femminile della forza lavoro⁶³.

Ciò è chiaramente evidenziabile prendendo in esame l'andamento diacronico del

⁶³ Si ricorda che la provincia di Bologna nel 2010 ha quasi raggiunto gli obiettivi di Lisbona previsti dalla Strategia europea per l'occupazione di Lisbona, che fissavano un tasso di occupazione totale al 70% entro il 2010 (Bologna si attesta al 69%, l'Emilia-Romagna al 67,4%) e un tasso femminile al 60% (Bologna si colloca al 62,8%, mentre l'Emilia-Romagna al 59,9%). I nuovi obiettivi fissati da Europa 2020 indicano un tasso di occupazione totale del 75% per la popolazione di 20-64 anni.

tasso di attività, calcolato come rapporto fra la forza lavoro (popolazione attiva) di 15-64 anni e la popolazione complessiva di 15-64 anni, moltiplicato per 100.

Si nota in modo nitido la profonda differenza fra la partecipazione al mercato del lavoro, da un lato, in provincia e in regione e, dall'altro, a livello nazionale. Infatti, il tasso di attività nel 2010 per la provincia di Bologna risulta pari a 72,7%, leggermente superiore al 71,6% emiliano-romagnolo, ma soprattutto decisamente più elevato del 62,2% nazionale. Si tratta di una differenza parzialmente riconducibile ai livelli comparativamente elevati della partecipazione femminile al mercato del lavoro, quale effetto di una forte crescita del tasso di attività delle donne che ha caratterizzato le regioni centro-settentrionali italiane già dalla fine degli anni Settanta⁶⁴ (Reyneri 2005).

Concentrandosi sul livello regionale e provinciale, è poi interessante procedere a una analisi diacronica, scomponendo il tasso anche per genere, per evidenziare come su questo fronte notevoli siano le differenze fra uomini e donne (fig. 1.3).

A livello provinciale, esso è rimasto pressoché stabile nell'ultimo biennio, dopo una flessione di 1,5 punti percentuali fra il 2008 e il 2009 (da 74,1 a 72,6%). Ma questa tendenza è la risultante di andamenti differenti per uomini e donne. Infatti, fra il 2009 e il 2010, il tasso di attività maschile è aumentato (da 77,9 a 78,7%), mentre quello femminile è diminuito (da 67,4 a 66,9%)⁶⁵.

A livello regionale, invece, fra il 2009 e il 2010, oltre alla flessione del tasso di attività femminile (da 65,1 a 64,6%), si assiste a un decremento anche per quello maschile (da 78,9% a 78,6%), che fa sì che nel 2010 il dato provinciale superi quello regionale⁶⁶. E così, nel 2010, il tasso di attività provinciale sia maschile che femminile risultano superiori a quello regionale (ricordando che l'Emilia-Romagna presenta fra i tassi di partecipazione al mercato del lavoro fra i più alti in Italia e decisamente superiori a quelli medi nazionali)⁶⁷.

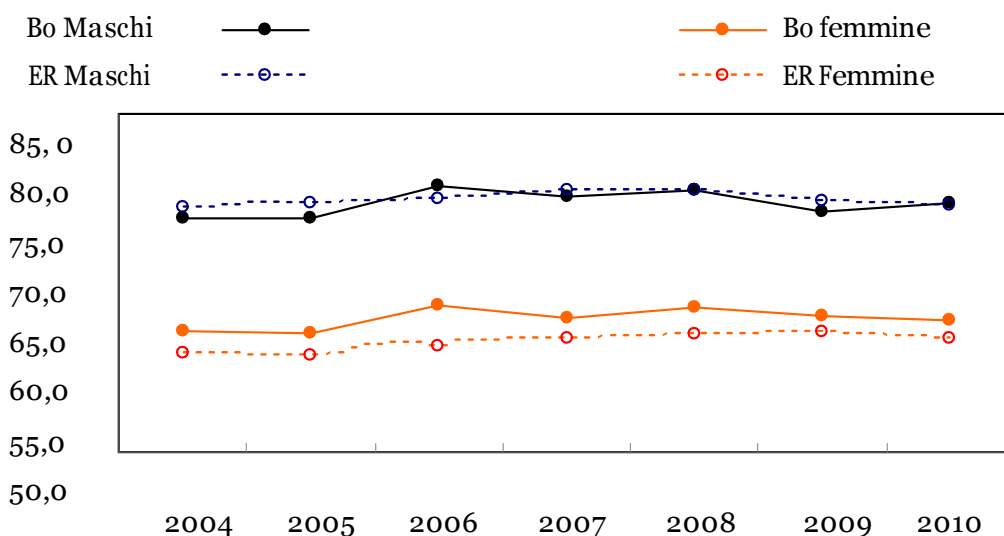
⁶⁴ Non è questa la sede per addentrarsi nella riflessione sulle ragioni che hanno favorito questa crescita e sui fattori che continuano ad ostacolare una piena partecipazione femminile al mercato del lavoro. Si deve comunque richiamare l'attenzione sulla diffusione del lavoro *part time* appannaggio principalmente delle lavoratrici, in alcuni casi scelto e voluto dalle donne e in altri casi imposto, sul tema della cosiddetta «doppia presenza» delle donne nell'attività lavorativa e nel lavoro familiare e di cura, ancora oggi gravante principalmente sulla donna. Senza dimenticare che, al di là della crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro, rimangono presenti a tutt'oggi fenomeni di segregazione femminile orizzontale e verticale (Reyneri 2005).

⁶⁵ Fra il 2008 e il 2009, invece, si è registrata una flessione sia per la componente maschile che per quella femminile della forza lavoro.

⁶⁶ Il precedente sorpasso del tasso di attività maschile provinciale rispetto a quello regionale si era registrato nel 2006 (80,6% contro 79,3%).

⁶⁷ Per l'obiettivo della presente analisi, si ritiene superfluo procedere alla disamina anche del tasso di occupazione, che porterebbe alle medesime evidenze, visto anche il basso livello di disoccupazione di questi territori.

Fig. 1.3. Tasso di attività provinciale e regionale distinto per genere. Anni 2004-2010



Certamente va letto positivamente – nonostante il decremento dell'ultimo anno – l'elevato tasso di attività femminile, da sempre elemento di criticità della struttura del mercato del lavoro nazionale.

Anche sul fronte del mercato del lavoro, di grande portata sono le sfide che si sono palesate negli ultimi anni, a partire dalla internazionalizzazione dell'economia, della finanza e dei mercati, con le imprese chiamate sempre più a competere sul piano globale – con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di ridefinizione degli assetti economici-industriali: l'apertura alle relazioni esterne anche per imprese che fino a questo momento avevano rapporti limitati esclusivamente al proprio territorio di appartenenza, la necessità di rafforzare le strutture organizzative e di ampliare le reti commerciali di vendita e di assistenza alla clientela; tutte sfide che si sono tendenzialmente tradotte negli ultimi due decenni in uno sviluppo per le imprese anche di tipo terziario, in una crescita delle dimensioni di impresa – sebbene rimanga ancora precipua una struttura economica diffusa e frammentata – e nel passaggio a forme giuridiche sempre più strutturate ed evolute, come le società e in particolare le società di capitali.

Tutto questo è stato poi negli ultimi anni precipitato dalla crisi economico-finanziaria globale che, partita dagli Stati Uniti, si è propagata al resto del mondo, producendo le sue pervasive ricadute negative anche in Italia, nel Nord-Est, in Emilia-Romagna e nella provincia di Bologna, mostrando così un forte impatto negativo anche in aree abitualmente caratterizzate da elevati tassi di sviluppo e da livelli di

<http://psm.bologna.it>

disoccupazione fino a quel momento decisamente bassi e quasi di tipo esclusivamente frizionale.

Ciò si è tradotto necessariamente in un calo degli occupati – e una parallela crescita delle persone in cerca di occupazione fra il 2008 e il 2009 – indubbiamente l'anno di picco della crisi per la provincia di Bologna e il resto del Paese – e poi ulteriormente nel biennio 2009-2010⁶⁸.

Più precisamente, osservando i dati presentati in tab. 1.13, si nota per la provincia di Bologna un lieve calo degli occupati fra il 2009 e il 2010 (-0,1%), che fa seguito a uno più consistente fra il 2008 e il 2009 (-2,0%). Tuttavia, considerando l'intero periodo 2005-2010, si evince un saldo positivo, con una crescita complessiva degli occupati del 3,6%⁶⁹.

Un andamento del tutto simile, anche se leggermente meno soddisfacente, si è registrato a livello regionale (-1,0% nell'ultimo biennio e +3,4% nel periodo 2005-2010), mentre invece a livello nazionale – sebbene la flessione degli occupati nell'ultimo anno sia stata più contenuta – si registra per l'intero periodo 2005-2010 una crescita assai più limitata (+1,4%).

Parallelamente, ed è questo un punto di criticità anche per Bologna e l'Emilia-Romagna, si è registrato un progressivo incremento delle persone in cerca di

⁶⁸ L'analisi di seguito condotta fa riferimento ai dati della Rilevazione continua sulle forze lavoro realizzata dall'Istat. La rilevazione è particolarmente indicata per il primo dimensionamento della partecipazione al mercato del lavoro a cui si vuole giungere in questa sede, in primo luogo perché permette di considerare sia i lavoratori dipendenti sia gli autonomi, a differenza di quanto accade per altre fonti informative. In secondo luogo, perché essa è stata uniformata agli standard europei ed è pertanto da ritenersi comparabile, in termini di definizioni e classificazioni, a livello europeo e internazionale. Proprio per garantire questa uniformazione con gli standard comunitari, a partire dal 2004 l'indagine è condotta a cadenza mensile anziché trimestrale come in precedenza (da cui la nuova denominazione di «rilevazione continua»). Proprio a causa di questo mutamento dei criteri e degli standard di raccolta delle informazioni, i dati degli anni precedenti non possono essere considerati omogenei e comparabili. La rilevazione è realizzata su un campione di famiglie residenti in un dato territorio allo scopo di rilevare la posizione di tutti i componenti del nucleo familiare rispetto al mercato del lavoro. E con ciò si evidenzia un altro elemento caratterizzante l'Indagine Refl di Istat: essa stima la forza lavoro, gli occupati e i disoccupati con riferimento ai residenti di un dato territorio, indipendentemente dalla località in cui lavorano, anche nel caso sia un'altra provincia o un'altra regione. Si può pertanto correttamente parlare in questo caso di «occupato», come persona residente in un territorio con una occupazione, concetto diverso da quello di «addetto», ossia di una persona impiegata nelle unità locali di quel dato territorio, al di là di quella che è la sua effettiva residenza. Trattandosi di una rilevazione campionaria, tuttavia, essa presenta un problema di errore campionario che può essere tanto più distorsivo quanto più piccolo diventa il territorio che si prende in esame e quanto più dettagliate sono le variabili che si introducono nell'analisi.

⁶⁹ ricorda che ai fini della rilevazione forze lavoro dell'Istat, si definisce occupato una persona di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento dell'indagine:

-ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;

-ha svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;

-è assente dal lavoro, ad esempio, per ferie o malattia ma l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza il lavoratore continua a percepire almeno il 50% della retribuzione. I lavoratori indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi (Istat2006).

<http://psm.bologna.it>

occupazione, quale effetto negativo della crisi economico-finanziaria globale sul mercato del lavoro.

Basti evidenziare che nell'ultimo anno, il numero di persone in cerca di occupazione nella provincia di Bologna è passato da circa 15.500 a oltre 23mila (+48,3%, crescita che si va ad aggiungere a quella ancor più marcata, del 53%, registrata nel biennio precedente)⁷⁰.

Tab. 1.13. Forze lavoro e non forze lavoro della provincia di Bologna, della regione Emilia-Romagna e dell'Italia. Anni 2005-2010 (dati in migliaia)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Variazione % 2010-2009	Variazione % 2010-2005
Provincia Bologna								
Occupati	426	450	445	452	442	442	-0,1	+3,6
In cerca di occupaz.	12	13	11	10	16	23	+48,3	+94,6
Totale FdL	438	464	456	462	458	465	+1,5	+6,1
Non FdL	387	366	376	377	390	389	-0,3	+0,5
Totale>15anni	825	829	832	839	848	853	+0,7	+3,4
Emilia-Romagna								
Occupati	1.87	1.91	1.95	1.98	1.95	1.936	-1,0	+3,4
In cerca di	74	67	57	65	98	117	+19,1	+57,
Totale FdL	1.94	1.98	2.01	2.04	2.05	2.05	-0,1	+5,4
Non FdL	1.66	1.65	1.65	1.66	1.69	1.726	+1,7	+3,5
Totale>15anni	3.614	3.643	3.667	3.707	3.750	3.778	+0,7	+4,6
Italia								
Occupati	22.5	22.9	23.2	23.4	23.0	22.87	-0,7	+1,4
In cerca di	1.88	1.67	1.50	1.69	1.94	2.102	+8,1	+11,3
Totale FdL	24.4	24.6	24.7	25.0	24.9	24.975	+0,0	+2,1
Non FdL	25.4	25.5	25.8	25.8	26.3	26.59	+1,0	+4,7
Totale>15anni	49.862	50.163	50.553	50.956	51.315	51.571	+0,5	+3,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine Forze Lavoro.

L'andamento risulta meno critico a livello regionale, con un incremento dei disoccupati pari a +19,1% nell'ultimo anno e a +50% per il biennio 2008-2009. Ciò fa sì che, considerando l'intero periodo 2005-2010 per la provincia di Bologna si segnali un incremento delle persone in cerca di occupazione del 94%, a fronte del più contenuto +57,4% regionale (e del +11,3% medio nazionale).

Questo non deve fare ovviamente dimenticare che in Emilia-Romagna – e ancor più nitidamente nella provincia di Bologna – si registra un tasso di disoccupazione che, seppur in peggioramento, risulta decisamente inferiore a quello medio nazionale (tab. 1.14). Per il 2010, il tasso di disoccupazione della provincia di Bologna è infatti pari al 5% (ma si ricorda che era 3,4% nel 2009 e 2,2% nel 2008, con valori comunque inferiori al 3% anche per i tre anni precedenti), inferiore al 5,7% dell'Emilia-Romagna

⁷⁰ Come già evidenziato, i dati dell'indagine Istat sono campionari e presentano rischi di distorsione a livello provinciale. Per questa ragione, per eventuali approfondimenti di dettaglio locale, si rimanda alle elaborazioni realizzate dalla Provincia di Bologna sui dati Siler, Sistema informativo lavoro dell'Emilia-Romagna (Siler), utilizzato da tutti i Centri per l'impiego della regione Emilia-Romagna.

<http://psm.bologna.it>

(4,8% nel 2009 e valori intorno al 3% per gli anni precedenti) e soprattutto all'8,4% dell'Italia (a sua volta in peggioramento rispetto al 7,8% del 2009 e a valori inferiori al 7% per il periodo 2006-2008)⁷¹.

Tab. 1.14. Tasso di disoccupazione per genere nella provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia. Anno 2010

	M	F	Totale
Provincia di Bologna	4,1	6,0	5,0
Emilia-Romagna	4,6	7,0	5,7
Italia	7,6	9,7	8,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine Forze Lavoro – media 2010.

Nell'ambito di una riflessione sulla partecipazione, si deve comunque fermare l'attenzione anche sul fatto che la provincia di Bologna, a fronte di una crescita della popolazione in età lavorativa, registra un incremento della forza lavoro (persone occupate + persone in cerca di occupazione), a significare che – nonostante la crisi e le difficoltà di inserimento lavorativo – le persone hanno continuato a cercare (e generalmente a trovare) lavoro; in altre parole, sembrano meno presenti che altrove meccanismi di scoraggiamento dell'offerta di lavoro, che per altre province emiliano-romagnole e in altre regioni italiane portano le persone a non cercare occupazione, perché, appunto, scoraggiate. Se ciò da una parte si può tradurre in una minor crescita del numero dei disoccupati e del tasso di disoccupazione, dall'altra significa anche che una quota di persone in età lavorativa che potrebbe potenzialmente entrare a far parte del mercato del lavoro, decide di starne fuori.

1.4.1 | *Cittadini stranieri e partecipazione al mercato del lavoro*

Non si deve poi dimenticare un'altra componente della forza lavoro, come evidenziato già in precedenza sempre più rilevante in Italia e nelle province emiliano-romagnole in particolare: i lavoratori con cittadinanza straniera.

Il dato disponibile è quello degli occupati, presentato nel rapporto dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna, realizzato dall'Istituto Cattaneo (2012).

Complessivamente, le persone occupate della provincia di Bologna nel 2010 sono 441.782, di cui 50.546 stranieri, in larga maggioranza (oltre 38.500, ossia il 76,3%) con

⁷¹ Dietro a questi tassi di disoccupazione si trovano tendenzialmente situazioni più favorevoli per la componente maschile e maggiori criticità per quella femminile della forza lavoro. A Bologna, per il 2010, il tasso calcolato per i soli uomini è del 4,1%, quello delle donne del 6%, così come a livello regionale si registra, rispettivamente, il 4,6% e il 7% e a livello nazionale 7,6% per gli uomini e 9,7% per le donne (tab. 1.13). Va inoltre ricordato che esistono differenze altresì tra italiani e stranieri, con gli stranieri che presentano livelli di disoccupazione più elevati degli italiani, e che la crescita della disoccupazione negli ultimi anni è stata più rapida per questi ultimi (Cattaneo 2012). Diversa ancora è la situazione delle donne straniere che, pur avendo tradizionalmente livelli di disoccupazione superiori a quelli dei loro omologhi di sesso maschile, sono state meno esposte alla crisi recente occupazionale. Sul punto si tornerà con il prossimo paragrafo.

cittadinanza extra-Ue.

Gli stranieri nel complesso rappresentano l'11,4% degli occupati, un valore dunque superiore di un punto percentuale all'incidenza dei cittadini stranieri sul totale dei residenti in provincia di Bologna (10,4%).

Tab. 1.15. Occupati residenti nella provincia di Bologna distinti per cittadinanza e genere. Anno 2010

Valori assoluti	Uomini	Donne	Totale
Italiani	212.610	178.626	391.236
Stranieri	27.502	23.044	50.546
di cui Ue	4.496	7.497	11.993
di cui extra-Ue	23.006	15.547	38.553
Totale	240.112	201.670	441.782
% colonna Italiani	88,5	88,6	88,6
Stranieri	11,5	11,4	11,4
di cui Ue	1,9	3,7	2,7
di cui extra-Ue	9,6	7,7	8,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Dati tratti da elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna (2012) su dati Istat.

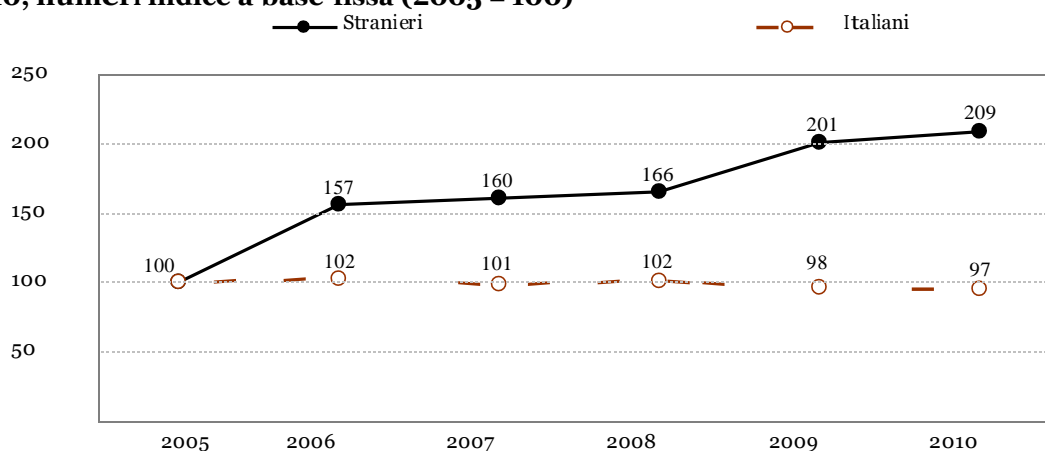
Dalla tabella 1.15 si evince un certo equilibrio di genere: si nota infatti una del tutto limitata prevalenza maschile sia fra i lavoratori stranieri (54,4%) che fra gli italiani (54,3%). Ciò si traduce in un'incidenza degli occupati stranieri del tutto simile per il totale degli occupati uomini (11,5%) e donne (11,4%). Da notare invece, più in dettaglio, una predominanza femminile fra gli occupati con cittadinanza comunitaria, tra i quali le donne rappresentano il 62,5% dei casi.

Anche in questo caso è utile osservare il fenomeno in chiave diacronica, così da coglierne la rapida crescita. Nel 2005 gli occupati con cittadinanza straniera in provincia di Bologna erano poco più di 24mila persone, pari al 5,7% degli occupati complessivi della provincia. Nel 2006 aumentano di oltre 13mila unità e giungono a rappresentare l'8,4% del totale degli occupati; nei due anni seguenti l'incremento – in valori assoluti e anche in termini di incidenza percentuale – rimane piuttosto contenuto ma comunque evidenzia un'ulteriore espansione, che si rafforza poi nel 2009, con gli occupati stranieri che superano le 48mila unità e – anche per effetto di una contrazione degli occupati italiani – raggiungono l'11% del totale dei lavoratori della provincia. Anche nel 2010 si registra un nuovo incremento, con gli stranieri che, come già rilevato, superano le 50.500 unità e giungono a costituire l'11,4% del totale degli occupati provinciali.

Nel periodo 2005-2010 si evidenzia pertanto una crescita del 109%, dunque più che un raddoppio, del numero di occupati con cittadinanza straniera. Parallelamente, per gli italiani non si registra un'analoga espansione (anzi, gli occupati italiani della

provincia di Bologna, fra il 2005 e il 2010, sono diminuiti del 2,7%, tanto che anche l'ammontare complessivo degli occupati risulta in leggera flessione). Questi due andamenti così diversi per lavoratori italiani e stranieri sono presentati nella fig. 1.4, che proprio per rappresentare fenomeni di per sé profondamente distanti in termini di valori assoluti, è basata sul calcolo dei numeri indice a base fissa, definita dal primo anno della serie storica a disposizione (2005=100).

Fig. 1.4. Variazione degli occupati italiani e stranieri in provincia di Bologna. Anni 2005-2010, numeri indice a base fissa (2005 = 100)



Fonte: Dati tratti da elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Istat.

Si osserva così l'andamento a cui già si faceva cenno sopra: un marcato incremento degli occupati stranieri negli anni, con due picchi fondamentali, il primo nel 2006 e il secondo nel 2009, in corrispondenza dell'ultima regolarizzazione, mentre parallelamente per gli italiani si evidenzia una quasi assoluta stabilità fino al 2008; poi l'inizio della flessione – con l'impatto della crisi economico-finanziaria globale anche sul mercato del lavoro locale – che produce un decremento degli occupati nel 2009 e uno ulteriore nel 2010, tanto da portare il loro ammontare di stock a un livello inferiore a quello del 2005. È proprio sul 2009 che si rilevano questi due andamenti segnatamente contrapposti: rispetto al 2008, gli occupati stranieri aumentano del 21%, mentre quelli italiani decrescono del 4,3% (con un saldo complessivo del mercato del lavoro provinciale di -2,0%). Si evidenzia dunque come, nonostante la crisi, in questi anni gli stranieri immigrati non soltanto siano aumentati nel numero dei residenti, ma anche come numero di occupati.

1.5 | La partecipazione religiosa

Un'altra dimensione rispetto alla quale considerare la partecipazione è quella religiosa. Si è già accennato ai mutamenti che hanno trasformato la società italiana negli ultimi decenni in tutti i suoi aspetti: sociali, economici, politici e culturali⁷². E proprio rispetto a quest'ultima direttrice si sono evidenziati anche rilevanti

⁷² Il tema dei mutamenti demografici e sociali sarà al centro anche del prossimo capitolo.

<http://psm.bologna.it>

mutamenti sul fronte della religiosità, con «un sensibile processo di riduzione del peso e della diffusione dei valori cattolici nella popolazione» italiana (Cartocci 2011, 11).

A fianco di questo processo di secolarizzazione – da intendersi come marginalizzazione sociale e politica delle religioni – si è affiancato, in Italia e anche in altri paesi, un parallelo processo di desecolarizzazione, con un rafforzamento delle identità religiose a partire dalla fine degli anni Settanta⁷³.

Evidente che il rafforzamento delle identità religiose abbia coinvolto anche l'Italia, al centro del cattolicesimo in quanto sede del soglio pontificio. Proprio questa peculiarità alimenta da sempre un intreccio complesso tra identità dei cattolici e identità degli italiani in generale. Per quanto la frattura religiosa sia sempre stata sensibile e per quanto potenti correnti di secolarizzazione si siano affermate negli ultimi decenni, «in Italia esiste una rete di diocesi e di parrocchie senza paragoni rispetto a tutti gli altri paesi cattolici, una presenza istituzionale che non è minimamente avvicinata da nessun'altra organizzazione, a parte lo stato. Sul piano dei comportamenti si registrano poi tassi di religiosità più elevati della maggior parte degli altri paesi»⁷⁴ (Cartocci 2011, 17).

Negli ultimi due decenni, tuttavia, il cattolicesimo italiano è entrato in una fase radicalmente nuova, per effetto da una parte dei cambiamenti della politica italiana – e con il venir meno di quel referente politico e punto di riferimento della maggior parte dei cattolici che, fino agli anni Novanta, era stata la Democrazia cristiana; dall'altra parte per la crescita del pluralismo delle confessioni religiose, determinato dal notevole aumento di cittadini stranieri – di cui si è dato conto nelle pagine precedenti – sovente appartenenti ad altra fede religiosa (Garelli 2006). Secondo le stime contenute nell'ultimo rapporto Caritas / Migrantes (2011), tra i residenti stranieri in Italia, circa 2.465.000 (ossia il 53,9%) provengono da zone a maggioranza cristiana⁷⁵, il 32,9% (circa 1,5 milioni di persone) da zone a maggioranza musulmana, cui seguono circa 120mila da zone intuiste, 89mila da zone buddhiste, a cui vanno aggiunte altre piccole minoranze confessionali (Caritas / Migrantes 2011, 195)⁷⁶. Questa presenza non trascurabile di nuove confessioni religiose pone all'ordine del giorno il tema della disponibilità di luoghi di culto e di aggregazione, come mostra il caso di molti altri paesi europei esposti agli stessi cambiamenti.

Su questi aspetti non sono però disponibili dati a livello regionale e provinciale. Per scendere al dettaglio quantomeno regionale, con riferimento alla religione cattolica, si può fare riferimento al dato sulla frequenza alla messa, rilevato dall'Istat con l'indagine «Aspetti della vita quotidiana», che permette di rilevare la dimensione

⁷³ Ciò per effetto principalmente di due eventi. Primo, l'elezione al soglio pontificio di Karol Wojtyła nel 1978 che, con la sua figura carismatica e la sua azione pastorale nel mondo, ha portato ad una potente rivitalizzazione del mondo cattolico, valorizzandone la presenza e promuovendone la mobilitazione in tutti i continenti. Secondo, la rivoluzione khomeinista in Iran nel 1979.

⁷⁴ Cfr. Norris e Inglehart (2007).

⁷⁵ Secondo le stesse stime, si tratta di oltre 1,4 milioni di ortodossi, 876mila cattolici, oltre 200mila protestanti e di quasi 33mila appartenenti ad altre confessioni di ispirazione cristiana (mormoni, spiritisti, indipendenti, ecc.).

⁷⁶ Si ricorda che la stima realizzata da Caritas si basa sostanzialmente sul presupposto che gli immigrati provenienti da un determinato paese ne rispecchino anche la ripartizione per gruppi religiosi, desumibile da pubblicazioni specialistiche.

rituale e sulla pratica religiosa.

Come sottolineato da più autori, si tratta di un dato con diversi limiti, primo fra tutti il fatto che l'attendibilità delle risposte fornite dagli intervistati alle domande sulla frequenza alla messa potrebbero essere distorte per effetto di quel fenomeno definito desiderabilità sociale⁷⁷. A ciò si può poi aggiungere il cosiddetto «effetto telescopio», in base al quale gli intervistati, riferendosi al passato, tendono a dare più rilevanza ai comportamenti che ritengono più vicini a quelli considerati giusti e a non riportare quelli ritenuti riprovevoli (Castegnaro e Dalla Zuanna 2006). Consapevoli di questi limiti, diversi studi hanno evidenziato che gli indicatori di frequenza alla messa sovrastimano la frequenza effettiva (Castegnaro e Dalla Zuanna 2006).

Ad ogni modo, per gli scopi del presente rapporto, si può fare brevemente riferimento a questo dato, perché anche le dichiarazioni di un rispetto del precetto festivo che muovessero dal riconoscimento di una pratica desiderabile, più che di quella effettiva, sarebbero comunque indicative del riconoscimento di un dovere cui non è opportuno mancare, una sensibilità certamente più vicina a quella dei praticanti che non a quella dei fedeli più distratti (Cartocci 2011).

Ciò che emerge a livello nazionale è una frequenza regolare alla messa, in Italia, del 32,5% della popolazione (Istat 2010), percentuale in progressiva flessione; si consideri che nel 1993 i praticanti regolari stimati dall'Istat erano il 39%.

Sempre guardando al livello nazionale, si deve evidenziare la più elevata pratica religiosa delle donne: fra queste oltre il 39% dichiara di andare in chiesa almeno una volta alla settimana, mentre fra i maschi questa percentuale scende al 25% circa. La maggior partecipazione alla messa da parte delle donne si riscontra per tutte le fasce di età, da quelle più praticanti (le fasce più giovani e più anziane) a quelle intermedie, che mostrano una più bassa incidenza dei praticanti (in primis le persone fra i 18 e i 44 anni).

Scomponendo il dato per regione di residenza degli intervistati del campione Istat, si nota che l'Emilia-Romagna è la seconda regione in Italia, dopo la Toscana, con la più bassa partecipazione regolare alla messa (22,8%), seguita dalla Valle d'Aosta (23%). L'Emilia-Romagna presenta poi la quota più elevata (32,3%) di persone che dichiarano di non recarsi mai a messa, in questo caso superando anche la Toscana (30,2%).

Il dato Istat non consente però di entrare nel dettaglio provinciale. Di conseguenza, si è deciso di fare riferimento alla recente ricerca di Cartocci (2011), Geografia dell'Italia cattolica.

Con l'obiettivo di definire una geografia dei cattolici in Italia, lavorando a livello provinciale, l'autore ha individuato quattro indicatori di secolarizzazione: l'incidenza dei matrimoni civili⁷⁸, i figli nati da coppie non sposate⁷⁹, l'incidenza degli alunni e

⁷⁷ Come noto, infatti ci sono atteggiamenti e comportamenti giudicati negativamente dalle norme collettive di una certa società, così come altri che ricevono invece valutazioni positive. Se un atteggiamento o un comportamento «è fortemente connotato in senso positivo o negativo in una certa cultura, una domanda che abbia questo come oggetto può dare luogo a risposte fortemente distorte, in quanto l'intervistato può essere riluttante a rivelare opinioni o comportamenti che ritiene indesiderabili e può essere tentato di dare di sé la migliore immagine possibile, anche se poco veritiera» (Corbetta 2003, 180).

⁷⁸ Nel prossimo capitolo si considererà questo indicatore quale aspetto dei più generali mutamenti in essere sulle modalità del fare famiglia oggi in Italia, e nelle province emiliano - romagnole in particolare.

<http://psm.bologna.it>

studenti delle scuole di ogni ordine e grado che non si avvalgono dell'insegnamento di religione cattolica a scuola, la destinazione dell'8 per mille nella dichiarazione dei redditi.

Questi quattro indicatori, calcolati per ciascuna provincia italiana e fra loro fortemente convergenti da un punto di vista sia statistico che semantico, sono stati riassunti in un indice sintetico di secolarizzazione. Ciò permette di disegnare una geografia della diffusione dei valori cattolici che vede una prima, rilevante, frattura fra le regioni del Sud Italia (in particolare Calabria, Campania, Basilicata) e quelle del Centro-Nord, in primis Emilia-Romagna e Toscana. La provincia di Bologna si colloca al quarto posto, preceduta da Firenze, Ravenna e Trieste e seguita da Siena, Livorno e Reggio Emilia.

⁷⁹ Anche questo aspetto sarà trattato nel prossimo capitolo.

2 | FAMIGLIA E NUOVE FORME DI FAMIGLIA

2.1 | Premessa. Gli orientamenti sovra locali

Anche la famiglia, in Emilia-Romagna, è stata spesso letta e interpretata – nella sua diversità rispetto al resto dell'Italia centro-settentrionale – come una particolare forma dell'integrazione sociale per le regioni di quella che diversi decenni fa venne denominata da Bagnasco (1977) «Terza Italia», «in parte riconducibile alla persistenza di alcuni tratti delle società contadine più impermeabili allo sviluppo industriale postbellico» (Bagnasco 1977, 197-200) e così chiamata in quanto si distingueva sia dal Nord-Ovest del paese, zona di prima industrializzazione, sia dal Mezzogiorno, dove il processo di industrializzazione era molto meno avanzato. Quest'area del Centro e del Nord-Est del Paese, a partire dagli anni Settanta, è stata descritta dalla letteratura come un'unica formazione socio-economica seppur in essa convivessero due distinte e contrapposte subculture politiche: quella «bianca» e quella «rossa» (Galli et al. 1968). Tra le dimensioni valoriali che accomunavano le tradizionali aree «bianche» e «rosse» si rintracciano sicuramente l'alto livello di partecipazione politica e sociale, la fedeltà di voto, l'elevato grado di informazione politica, l'etica del lavoro, la difesa della comunità locale, il ruolo fondamentale assegnato proprio alla famiglia.

La famiglia emiliano - romagnola era caratterizzata da un numero di componenti per famiglia più alto e un numero di scioglimenti dei matrimoni inferiore rispetto al resto del Nord Italia. Le famiglie risultavano inoltre più di frequente complesse, ossia estese (cioè formate da più generazioni) e/o multiple (cioè appartenenti a più nuclei coniugali), in questa regione più che nel resto del Nord-Est, probabilmente come retaggio del sistema mezzadrile e comunque come una consistente risorsa a cui fare eventualmente ricorso nei momenti di necessità.

Ormai da numerosi decenni questo modello si è profondamente modificato: i nuclei familiari si sono contratti considerevolmente, le coppie senza figli e i nuclei con un solo componente sono aumentati. Si tratta di processi di grande rilievo, che hanno investito questa regione forse prima di altre, con una serie di conseguenze ed effetti e rimandi assai importanti, come i bassi tassi di natalità che hanno caratterizzato questi territori per diversi decenni, con la conseguenza dell'invecchiamento della popolazione e via dicendo, fenomeni comunque mitigati, come già evidenziato, dall'immigrazione straniera, tendenzialmente più giovane e con tassi di natalità più elevati (il punto sarà ripreso in chiusura del presente capitolo). Questi mutamenti incidono e sono in parte a loro volta influenzati anche dai fenomeni trattati nella prima parte del rapporto, come ad esempio la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Come evidenziato nel rapporto realizzato dalla Regione Emilia-Romagna dedicato al tema della famiglia «all'interno dell'Europa l'Italia è il paese che invecchia più rapidamente e nel mondo solamente il Giappone ha un tasso di invecchiamento della popolazione simile al nostro. All'interno dell'Italia, l'Emilia-Romagna è tra le regioni che hanno il più alto tasso di invecchiamento» (Regione Emilia-Romagna 2008). Si aggiunge che dalla metà degli anni Sessanta è stata registrata una continua flessione

del tasso di natalità, cui si è accompagnata una riduzione del tasso di fecondità, conseguente anche al progressivo incremento dell'età alla quale le donne hanno il primo figlio.

Di seguito si cerca di aggiornare questo quadro, per comprendere quale sia la situazione attuale e quali possano essere gli scenari per il prossimo futuro, a livello regionale, così come provinciale.

2.2 | Le dinamiche nell'ambito bolognese: caratteristiche e dimensioni delle famiglie

Nella provincia di Bologna, al 1° gennaio 2011 risultano presenti 473.800 famiglie, in leggero incremento (+1,3%) rispetto al 2010, seguendo una tendenza che caratterizza l'intero decennio degli anni Duemila, e che accomuna la provincia bolognese al resto della regione Emilia-Romagna. Fra il 2001 e il 2011 il numero di famiglie è cresciuto nella provincia di Bologna di quasi il 18%, a fronte del 19,3% regionale.

Tab. 2.1. Numero medio di componenti e famiglie in provincia di Bologna e in Emilia-Romagna. Anni 2001, 2008-2011 (dati al 1° gennaio di ogni anno) 2011 (dati al 1° gennaio di ogni anno)

	N° medio componenti	N componenti - % di riga					Totale	N
		1 comp	2 comp	3 comp	4 comp	5 o + comp		
Provincia di Bologna								
2001 ^a	2,26	31,1	31,9	22,0	11,6	3,4	100,0	401.785
2008	2,11	38,6	29,6	18,4	10,2	3,1	100,0	453.517
2009	2,10	39,1	29,5	18,1	10,2	3,2	100,0	461.666
2010	2,09	39,8	29,2	17,7	10,1	3,2	100,0	467.921
2011	2,08	40,5	28,9	17,3	10,0	3,3	100,0	473.800
Emilia-Romagna								
2001 ^a	2,39	27,7	30,4	23,1	14,3	4,5	100,0	1.652.425
2008	2,26	34,0	28,9	20,2	12,7	4,2	100,0	1.880.561
2009	2,25	34,5	28,9	19,8	12,5	4,3	100,0	1.914.948
2010	2,24	35,0	28,7	19,4	12,4	4,4	100,0	1.946.997
2011	2,24	35,6	28,5	19,1	12,3	4,5	100,0	1.970.813

Note: Il dato regionale, a partire dal 2010, comprende anche i sette comuni dell'Alta Valmarecchia entrati a far parte della provincia di Rimini.

Fonte: Statistica self service della Regione Emilia-Romagna, tranne ^a: Regione Emilia-Romagna (2008).

In parallelo si è ridotto il numero medio di componenti delle famiglie (tab. 2.1), attestato nel 2011 per la provincia di Bologna a 2,08, valore inferiore a quello medio regionale (2,24), a sua volta inferiore a quello medio italiano, superiore a 2,5.

Ciò si ritrova, in parallelo, anche nella crescita del numero e del peso delle famiglie con un solo componente, cresciute di circa dieci punti percentuali in dieci anni, più a livello provinciale che regionale.

Approfondendo l'analisi, dalla tab. 2.2 si evince chiaramente come sia a Bologna che

<http://psm.bologna.it>

nelle altre otto province emiliano - romagnole il numero medio di componenti delle famiglie sia sistematicamente meno elevato nel comune capoluogo rispetto al resto della provincia.

Si può inoltre evidenziare come sia proprio la provincia di Bologna – e ancor di più, appunto, il comune di Bologna (1,86) – a esibire il numero di componenti più basso a livello regionale (tab. 2.2).

Tab. 2.2. Numero medio componenti delle famiglie delle province dell'Emilia-Romagna, distinte anche fra comune capoluogo e resto della provincia. Dati al 1° gennaio 2011

Provincia	Capoluogo	Resto della provincia	Totale provinciale
Piacenza	2,16	2,27	2,23
Parma	2,08	2,26	2,18
Reggio Emilia	2,19	2,46	2,36
Modena	2,18	2,41	2,35
Bologna	1,86	2,25	2,08
Ferrara	2,06	2,28	2,19
Ravenna	2,16	2,26	2,22
Forlì - Cesena	2,28	2,38	2,35
Rimini	2,29	2,40	2,35
Emilia-Romagna	2,09	2,33	2,24

Fonte: Statistica self service della Regione Emilia-Romagna

Come già sottolineato, sono aumentate le famiglie con un solo componente⁸⁰; si ritiene pertanto opportuno approfondire questo specifico tipo di nucleo familiare.

Tab. 2.3. Incidenza percentuale delle famiglie unipersonali sul totale delle famiglie delle province emiliano- romagnole e per la regione Emilia-Romagna. Anni 2001, 2008-2011 (dati al 1° gennaio di ogni anno)

Provincia	2001 ^a	2008	2009	2010	2011
Piacenza	30,6	34,9	35,1	35,5	35,9
Parma	30,1	37,0	37,2	37,5	38,0
Reggio Emilia	25,2	32,1	32,5	32,9	33,6
Modena	25,1	30,7	31,2	31,7	32,3
Bologna	31,1	38,6	39,2	39,8	40,5
Ferrara	25,7	31,9	32,4	33,0	33,7
Ravenna	27,3	33,4	34,1	34,7	35,4
Forlì-Cesena	24,7	29,9	30,5	31,3	32,0
Rimini	25,3	31,6	32,2	32,6	32,9
Emilia-Romagna	27,7	34,0	34,5	35,0	35,7

Fonte: Statistica self service della Regione Emilia-Romagna, tranne a: Regione Emilia-Romagna (2008).

⁸⁰ Oltre a quanto indicato sopra, si può aggiungere, guardando al medio periodo e facendo riferimento ai dati di censimento, che per la provincia di Bologna il numero delle famiglie unipersonali fra il 1991 e il 2001 è aumentato del 42,8%, a fronte del +40,3% regionale (Regione Emilia-Romagna 2008).

Dalla tab. 2.3 si rileva chiaramente come sia proprio la provincia di Bologna a mostrare la più alta incidenza percentuale di famiglie unipersonali, che nel 2011 arrivano a rappresentare oltre il 40% dei casi, mostrando per di più una progressiva crescita nel corso degli anni. Si nota infatti che solo dieci anni prima, nel 2001, costituivano meno di un terzo (31,1%) delle famiglie.

Il medesimo *trend* si è rilevato anche per la regione Emilia-Romagna, che tuttavia, nel 2001, partiva da un'incidenza meno elevata (27,7%) e che quindi, pur mostrando considerevoli tassi di incremento, si attesta nel 2011 su valori percentuali inferiori (35,7%).

Procedendo anche in questo caso a disaggregare il dato più recente (aggiornato all'1.1.2011) fra comune, capoluogo e resto della provincia, si osserva come sistematicamente siano le città capoluogo a esibire l'incidenza più elevata di famiglie unipersonali. E prima fra tutti, proprio Bologna, per la quale si supera addirittura la metà dei casi (50,1%). Si tratta di un dato piuttosto distanziato da quelli di tutte le altre province: si consideri che al secondo posto si trova il comune di Reggio Emilia con il 41,2%, distanziato dunque di quasi dieci punti percentuali.

Tab. 2.4. Incidenza percentuale delle famiglie unipersonali sul totale delle famiglie delle province emiliano-romagnole, distinte anche fra comune capoluogo e resto della provincia. Dati al 1° gennaio 2011

Provincia	Capoluogo	Resto della provincia	Totale provinciale
Piacenza	38,1	34,7	35,9
Parma	41,1	35,5	38,0
Reggio Emilia	41,2	29,6	33,6
Modena	38,2	30,0	32,3
Bologna	50,1	33,4	40,5
Ferrara	38,3	30,6	33,7
Ravenna	37,1	34,2	35,4
Forlì-Cesena	33,0	31,6	32,0
Rimini	34,6	31,6	32,9
Emilia-Romagna	41,3	32,2	35,7

Fonte: Statistica self service della Regione Emilia-Romagna.

Considerando i comuni non capoluogo, invece, non è la provincia di Bologna a mostrare la più alta incidenza di famiglie unipersonali, dal momento che il suo tasso di incidenza del 33,4% è superato in questo caso da Parma (35,5%), Piacenza (34,7%) e Ferrara (34,2%).

2.2.1 | Le famiglie monogenitoriali

Un altro tipo di famiglia sempre più diffusa è quella monogenitoriale, con un solo genitore, con implicazioni sociali ed economiche non trascurabili. Infatti, sulla base di quanto emerge dalla rilevazione sulle forze lavoro condotta da Istat, a livello nazionale, single e coppie senza figli manifestano nel complesso la maggiore propensione a risultare completamente occupate, mentre le famiglie più coinvolte dalla "piena disoccupazione" sono quelle monogenitore. Tra queste ultime, in particolare, le famiglie in cui il solo genitore è donna sono quelle più a rischio di risultare senza

occupati e con l'incidenza più contenuta di piena occupazione. Il fenomeno deve essere posto al centro dell'attenzione perché, assieme alle famiglie unipersonali di cui si è detto in precedenza, si tratta di uno dei profili familiari emergenti.

In attesa della elaborazione dei dati del censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, per avere un quadro di dettaglio, si deve necessariamente fare riferimento alla ricostruzione effettuata dalla Regione Emilia-Romagna a partire dai dati del censimento 2001 (Regione Emilia-Romagna 2008).

In Emilia-Romagna le famiglie costituite da un nucleo monogenitoriale con figli e senza altri membri coabitanti si attestano a oltre 144mila casi e rappresentano l'8,7% delle famiglie emiliano - romagnole residenti in abitazione. Rispetto a questo dato medio regionale, si registra una maggiore diffusione di questo tipo di famiglia a Piacenza (9,44%) e nelle province romagnole (Ravenna e Rimini sopra il 9% e Forlì-Cesena all'8,96%), mentre Bologna si colloca appena al di sopra della media regionale con l'8,86%.

In generale, preponderante è la presenza di madri come monogenitore (in oltre tre quarti dei casi), per effetto in parte dell'affido, quasi esclusivo, dei figli alle madri a seguito di separazioni e divorzi⁸¹ e in parte per la maggiore longevità delle donne, che fa sì che in età anziana spesso si ricongiungano al figlio⁸². In generale, comunque, la condizione di monogenitore è determinata in primis dalla morte del coniuge (oltre la metà dei casi) e in seconda battuta, per oltre un quarto dei casi, è il risultato di separazione o divorzio.

Evidente che si tratti di un tipo di famiglia su cui occorre porre l'attenzione: per quei genitori che lavorano, si alimenta necessariamente una domanda di servizi quali il nido e la scuola d'infanzia; per chi, in età lavorativa, non ha un'occupazione ci sarà con buona probabilità una richiesta di sostegno. Vanno poi considerate quelle famiglie monogenitoriali – poc'anzi evidenziate – in cui il genitore convivente col figlio ha più di 65 anni, che fa presumere un'ulteriore spinta verso future famiglie unipersonali (di cui si è detto in precedenza).

2.2.2 | *Le unioni tra partner dello stesso sesso*

A partire dalla fine degli anni Settanta un grande cambiamento ha attraversato il diritto di famiglia e, più in generale, le forme delle famiglie in Europa. Si tratta della diffusione delle famiglie formate da partner dello stesso sesso e della introduzione nei codici civili di tutti i paesi europei, con la sola eccezione di Italia e Irlanda, di forme di riconoscimento delle unioni affettive formate da partner dello stesso sesso, pur con grandi variazioni da paese a paese. La vera e propria svolta avviene in Danimarca nel 1989, quando vennero introdotte le unioni registrate, ma da quel momento diverse forme di unioni civili, matrimoni e quasi - matrimoni vennero introdotte nei sistemi giuridici europei. Ma nello stesso periodo un altro cambiamento era in corso, perché gli atteggiamenti verso il matrimonio all'interno del mondo LGBT stavano transitando

⁸¹ Come evidenziato nello stesso rapporto della Regione Emilia-Romagna, a seguito della separazione dei coniugi, oltre l'80% dei figli viene affidato unicamente alla madre (se si considerano figli al di sotto dei cinque anni, la percentuale sale all'87%).

⁸² Sia a livello regionale che provinciale, oltre un terzo dei monogenitori ha più di 65 anni.

da una fase in cui questo era considerato inaccettabile o almeno irraggiungibile, a una fase in cui era considerato auspicabile e desiderato.

Anche in Italia vi sono stati profondi cambiamenti da questo punto di vista, anche se il riconoscimento pubblico delle unioni formate da partner dello stesso sesso è lontano. Non solo sempre più spesso le associazioni gay e lesbiche chiedono con forza l'allineamento della legislazione italiana a quella delle altre democrazie europee. All'interno del mondo LGBT sta anche crescendo la quota di gay e lesbiche che vivono in coppie stabili, con forti legami affettivi, e sempre più spesso conviventi, in alcuni casi anche con figli nati da precedenti matrimoni o unioni con partner di sesso opposto. Non sono disponibili dati a livello cittadino né provinciale. Eppure sappiamo che, in Italia, nel 2007, una quota variabile tra il 39% e il 70% dei gay e delle lesbiche aveva una relazione stabile e fissa, e una quota variabile tra il 7% e il 32% conviveva con un partner o una partner dello stesso sesso (Barbagli e Colombo, 2007, 204). Questa quota cresce nelle grandi città del Centro Nord, e Bologna costituisce senz'altro una delle città in cui questi valori raggiungono i livelli più elevati. Pur trattandosi di una quota modesta della popolazione, quindi, il tema delle famiglie formate da partner dello stesso sesso è sempre meno eludibile anche in Italia, specialmente in una città come Bologna.

2.3. | Matrimonio, coppie di fatto e natalità

In Italia, nel 2009 (ultimo dato disponibile) il quoziente di nuzialità è pari a 3,8 matrimoni ogni mille abitanti⁸³. Con questo quoziente, anche nel 2009 l'Italia rappresenta uno dei paesi con la nuzialità più bassa in Europa; si consideri che nell'Unione europea a 27 Stati il quoziente è pari a 4,7 matrimoni ogni mille abitanti.

Scendendo al dettaglio regionale, si riscontra una diminuzione della nuzialità in tutte le aree del Paese, pur restando evidenti le differenze territoriali: la frequenza dei matrimoni nelle regioni del Sud Italia rimane sempre più marcata (4,6 per mille), mentre il Nord, con un quoziente pari al 3,3 per mille, è la ripartizione caratterizzata dalla nuzialità più bassa. Più precisamente, è la Campania a rimanere la regione con il più elevato tasso di nuzialità (con 5,1 matrimoni ogni mille abitanti), mentre la Lombardia, la provincia autonoma di Trento, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna (3,2 per mille), sono le regioni caratterizzate dalla nuzialità più bassa (Istat 2012).

⁸³ Il quoziente (o tasso) di nuzialità è dato dal rapporto fra il numero di matrimoni celebrati nell'anno di riferimento e l'ammontare medio della popolazione residente dello stesso anno.

Tab. 2.5. Numero di matrimoni per le province dell'Emilia-Romagna. Anni 1990-2009

Anno	Pc	Pr	Re	Mo	Bo	Fe	Ra	FC	Rn	ER
1990	1.471	1.748	1.928	2.866	3.955	1.608	1.458	1.588	1.453	18.075
1991	1.302	1.704	1.846	2.71	3.865	1.566	1.517	1.661	1.386	17.561
1992	1.294	1.711	1.944	2.901	4.090	1.540	1.414	1.628	1.366	17.888
1993	1.363	1.752	1.768	2.788	3.786	1.411	1.409	1.565	1.356	17.198
1994	1.354	1.715	1.893	2.738	3.729	1.425	1.447	1.623	1.359	17.283
1995	1.341	1.749	1.903	2.713	3.620	1.350	1.484	1.684	1.350	17.194
1996	1.246	1.628	1.756	2.689	3.521	1.331	1.274	1.461	1.300	16.206
1997	1.244	1.585	1.716	2.630	3.541	1.317	1.356	1.565	1.333	16.287
1998	1.253	1.605	1.767	2.558	3.535	1.277	1.337	1.483	1.247	16.062
1999	1.246	1.589	1.824	2.613	3.509	1.309	1.302	1.448	1.308	16.148
2000	1.262	1.656	1.809	2.598	3.569	1.267	1.356	1.557	1.319	16.393
2001	1.171	1.557	1.691	2.399	3.300	1.161	1.300	1.336	1.326	15.241
2002	1.181	1.579	1.675	2.487	3.367	1.171	1.286	1.346	1.461	15.553
2003	1.197	1.513	1.630	2.326	2.887	1.135	1.185	1.284	1.158	14.315
2004	1.085	1.481	1.547	2.228	3.105	1.122	1.270	1.173	1.061	14.072
2005	1.180	1.403	1.708	2.192	3.079	1.065	1.301	1.290	1.106	14.324
2006	1.175	1.486	1.610	2.292	3.148	1.154	1.294	1.258	1.112	14.529
2007	1.111	1.508	1.733	2.348	3.334	1.219	1.335	1.298	1.165	15.051
2008	1.171	1.450	1.764	2.374	3.263	1.156	1.343	1.283	1.088	14.892
2009	1.015	1.436	1.559	2.157	3.128	1.101	1.271	1.204	1.088	13.959
Variaz.% 2009-2008	-13,3	-1,0	-11,6	-9,1	-4,1	-4,8	-5,4	-6,2	0,0	-6,3
Variaz.% 2009-1990	-31,0	-17,8	-19,1	-24,7	-20,9	-31,5	-12,8	-24,2	-25,1	-22,8

Fonte: Statistica self service della Regione Emilia-Romagna

La flessione del numero di matrimoni poc'anzi sottolineata risulta evidente anche per la provincia di Bologna e per l'Emilia-Romagna⁸⁴, come chiaramente si evince dalla tab. 2.5.

Nella provincia di Bologna, i matrimoni celebrati nel corso del 2009 sono 3.128, contro i 3.263 dell'anno precedente, con un decremento dunque del 4,1%, comunque più contenuto del -6,3% registrato a livello regionale, dato pressoché in linea con quello medio italiano (-6,4%)⁸⁵.

Se si prende in esame un arco temporale maggiore, si rileva fra il 1990 e il 2009 una flessione a livello provinciale del 20,9%, ossia una diminuzione di oltre un quinto dei matrimoni celebrati in meno di venti anni (tab. 2.5). Anche in questo caso, il decremento è più marcato a livello regionale (-22,8%). Si consideri comunque che la

⁸⁴ Va da sé che sulla contrazione dei matrimoni possa aver inciso anche la progressiva flessione della popolazione giovane, fenomeno che – come già richiamato – contraddistingue anche questa regione e questa provincia da diversi decenni. Sul tema, cfr. anche Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna (2003).

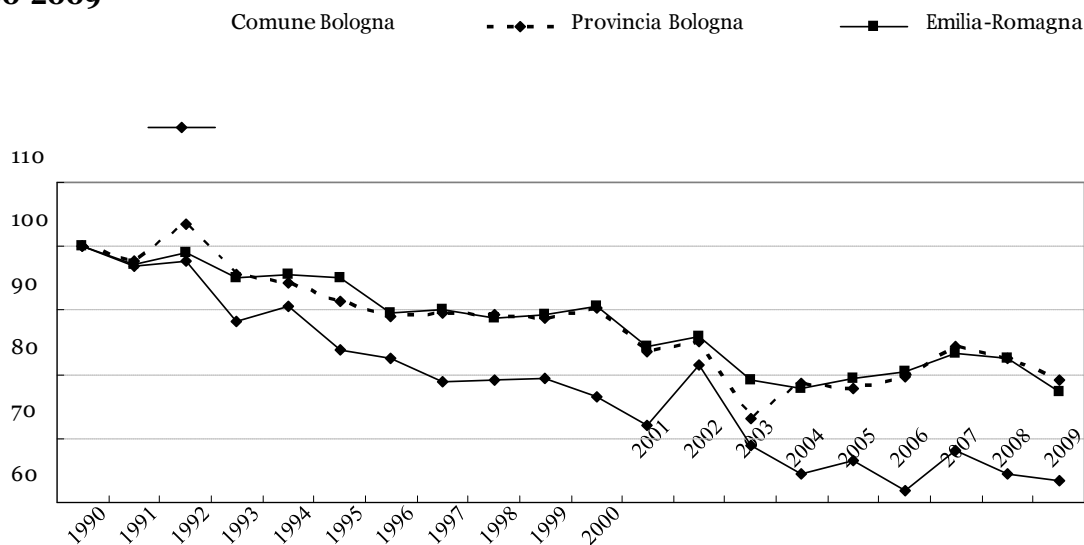
⁸⁵ Cfr. Istat (2011).

variazione negativa risulta ancora più marcata a livello nazionale.

Entrando poi ulteriormente nel dettaglio e scendendo a livello comunale, si osserva – anche con l'aiuto della fig. 2.1 che presenta i numeri indice a base fissa calcolati ponendo il 1990 = 100 – che il decremento evidenziato per la provincia di Bologna è ancor più marcato per il comune capoluogo; infatti, se per la provincia si è registrata una flessione fra il 1990 e il 2009 circa del 21%, per il comune di Bologna si registra un $-36,6\%$ (con il numero indice che, di conseguenza, passa da 100 a 63).

Dalla lettura delle linee spezzate di fig. 2.1 si nota inoltre che questo decremento è stato progressivo negli anni: si è cominciato a evidenziare già nei primi anni Novanta e poi è proseguito nei due decenni successivi, a parte minimi incrementi registrati, ad esempio, nel 1994, nel 2003 e nel 2008.

Fig. 2.1. Variazione del numero di matrimoni nel comune di Bologna, nella provincia di Bologna e nella regione Emilia-Romagna. Numero indice a base fissa (1990 = 100). Anni 1990-2009



Del resto, questo fenomeno può essere certamente ascritto anche ai processi di secolarizzazione – a sua volta parte di quei molteplici aspetti del processo di modernizzazione – che da decenni attraversano il Paese. Ed è noto che questo processo abbia mostrato percorsi e intensità differenti a seconda dell'area geografica (come sopra evidenziato, con la maggiore tenuta dei matrimoni nel Sud Italia) ed anche del tipo e delle dimensioni del comune, con, appunto, i contesti più urbanizzati (tra cui Bologna) maggiormente coinvolti in questi processi di secolarizzazione⁸⁶.

⁸⁶ Come evidenziato da Cartocci (2011), la capacità secolarizzante delle aree metropolitane è comune alle diverse zone del Paese e si rileva a Trieste come a Torino, a Firenze come a Napoli e a Cagliari come a Roma, con appunto la città sistematicamente più secolarizzata del resto della provincia e della regione di appartenenza.

2.3.1 | I matrimoni civili

A proposito di processi di secolarizzazione, non si deve dimenticare che parallelamente alla flessione del numero dei matrimoni sopra descritta, ha invece continuato ad aumentare l'incidenza dei matrimoni civili: si passa infatti dal 31,9% del 2004, al 37,2% del 2009. Guardando al più lungo periodo, si ricorda che l'incidenza dei matrimoni civili si è mantenuta su livelli decisamente bassi fino alla metà degli anni Sessanta, per poi registrare una progressiva crescita⁸⁷, che ha fatto sì che arrivassero al 10% del totale delle nozze celebrate nel 1981, al 20% nel 1996, sino ad attestarsi sui valori sopra ricordati per gli anni Duemila.

L'andamento si conferma crescente anche se si escludono i matrimoni successivi al primo e quelli con almeno uno dei due partner straniero⁸⁸, entrambi in crescita e caratterizzati in larga parte dal rito civile: infatti, escludendo anche queste quote di matrimoni, quelli celebrati con rito civile nel 2009 rappresentano il 21,4%, contro il 16,9% del 2004 e l'11,2% del 1994.

Tab. 2.6. Incidenza percentuale dei matrimoni civili sul totale dei matrimoni celebrati nel 2009 per il comune di Bologna, la provincia di Bologna, la regione Emilia-Romagna e l'Italia.

	%
Comune di Bologna	68,3
Provincia di Bologna	58,5
Emilia-Romagna	53,6
<i>Italia</i>	<i>37,2</i>

Fonte: Statistica self service della Regione Emilia-Romagna e Istat.

I dati a livello regionale e provinciale mostrano un'incidenza del rito civile ancor più elevata, a conferma di quanto evidenziato in precedenza a proposito dei processi di secolarizzazione che avrebbero investito l'area emiliano - romagnola e, più in generale, le aree della subcultura politica rossa, in modo più marcato rispetto ad altre zone del Paese. Nell'anno 2009, in Emilia-Romagna oltre la metà dei matrimoni è stata celebrata con il solo rito civile (53,6%); la quota percentuale sale al 58,5% per la provincia di Bologna e addirittura al 68,3% se si considera il solo comune capoluogo (tab. 2.6).

2.3.2 | I matrimoni di cittadini stranieri

⁸⁷ Il forte aumento del peso dei matrimoni civili negli anni '70 va indubbiamente interpretato anche alla luce dei più generali sconvolgimenti socio-culturali dell'epoca, anche ricordando l'introduzione della legge sul divorzio, che necessariamente ha determinato un incremento delle seconde nozze, di prassi di tipo civile.

⁸⁸ Sul punto si tornerà nel prossimo paragrafo.

<http://psm.bologna.it>

Non vanno poi dimenticati i matrimoni che hanno come protagonisti cittadini stranieri. Nella provincia di Bologna, nel 2009 (ultimo dato disponibile), sono oltre il 20% i matrimoni che vedono uno o entrambi gli sposi stranieri. Il dato è superiore sia a quello regionale (19,7%), che, soprattutto, a quello nazionale (13,9%); del resto, si ricorda che l'Emilia-Romagna si caratterizza, in generale, per essere la regione italiana con la più alta incidenza di cittadini stranieri residenti.

Tab. 2.7. Matrimoni per tipologia di coppia in provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia, anno 2009

	Provincia	Emilia-Romagna	Italia ^(*)
Sposi entrambi italiani	79,5	80,3	86,1
Matrimoni misti (a)+(b)	14,7	13,9	9,3
di cui: sposo italiano sposa straniera (a)	11,6	11,1	7,2
di cui: sposo straniero sposa italiana (b)	3,2	2,9	2,1
Sposi entrambi stranieri (c)	5,8	5,8	4,6
Totale matrimoni con almeno uno sposo straniero	20,5	19,7	13,9
Totale matrimoni	100,0	100,0	100,0
N	3.128	13.959	230.613

Note: I cittadini di San Marino sono stati conteggiati insieme ai cittadini italiani.

Fonte: Elaborazione su dati Statistica self service della Regione Emilia-Romagna, tranne (*): Osservatorio sul fenomeno migratorio della Regione Emilia-Romagna (2012).

Oltre un quarto dei matrimoni che hanno almeno uno dei due coniugi straniero sono nozze fra due cittadini stranieri (pari al 5,8% del totale dei matrimoni celebrati a Bologna nel 2009, dato perfettamente in linea con quello emiliano - romagnolo e ancora una volta superiore a quello medio nazionale); assai più frequente è il caso di matrimoni misti (14,7% dei casi nella provincia di Bologna, 13,9% in Emilia-Romagna, 9,3% in Italia), e in specifico con lo sposo italiano e la sposa straniera (tab. 2.7).

Tab. 2.8. Matrimoni con almeno un coniuge con cittadinanza straniera in provincia di Bologna, Emilia-Romagna e Italia, anni 2006-2009

	2006	2007	2008	2009
Provincia Bologna	19,5	19,8	19,7	20,5
Emilia-Romagna	19,3	19,0	20,8	19,7
Italia ^(*)	14,0	13,8	15,0	13,9

Note: I cittadini di San Marino sono stati conteggiati insieme ai cittadini italiani.

Fonte: Elaborazione su dati Statistica self service della Regione Emilia-Romagna, tranne (*): Osservatorio sul fenomeno migratorio della Regione Emilia-Romagna (2012).

La tabella 2.8 consente poi di osservare come il fenomeno sia in crescita – seppur con andamenti leggermente altalenanti – dal 2006 al 2009 per il livello provinciale e regionale, ma non per l'Italia nel suo complesso, che mostra di fatto una stabilità fra il 2006 e il 2009 e una flessione nell'ultimo biennio.

2.3.3 | I figli nati al di fuori del matrimonio

Per comprendere i mutamenti che hanno in questi decenni coinvolto le strutture familiari e il modo di fare famiglia in Italia e nella fattispecie a Bologna e nelle altre province emiliano-romagnole, può essere utile prendere in esame un ulteriore indicatore: i figli nati al di fuori del matrimonio (civile o cattolico-concordatario), dunque i bambini nati da coppie non sposate.

L'indicatore può essere anche letto come una *proxy* delle convivenze *more uxorio*, dato quest'ultimo che viene rilevato soltanto da indagini campionarie Istat (senza disponibilità del dato disaggregato a livello provinciale) o dai censimenti e che quindi è disponibile a livello provinciale aggiornato solo fino al 2001. Proprio dal censimento del 2001 le coppie di fatto risultavano in Italia il 3,6% del totale delle coppie, con valori percentuali marcatamente più elevati nel Nord Italia, *in primis* in Valle d'Aosta (8,2%), seguita dalle altre regioni del Nord Italia e dalla Toscana e dal Lazio (con la capitale che presentava valori decisamente più elevati della media regionale); agli ultimi posti, Basilicata, Molise, Calabria, Campania e Puglia⁸⁹.

A livello provinciale, era proprio la provincia di Bologna a esibire il tasso più elevato (7,6%), seguita da Imperia, Trieste, Ravenna, Biella e Ferrara.

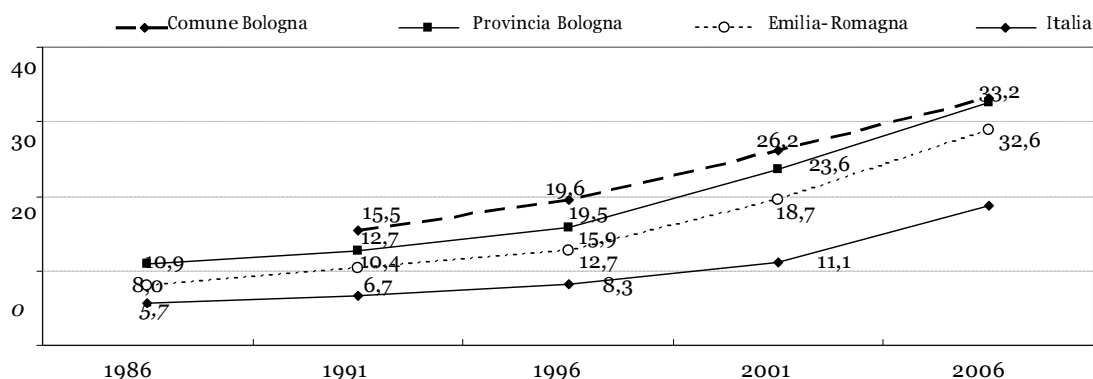
Per ragionare su dati più aggiornati, come anticipato, si fa ora riferimenti ai figli nati al di fuori del matrimonio.

L'ultimo dato disponibile (2006) evidenzia per la provincia di Bologna come siano quasi un terzo (32,6%) i bambini nati da coppie non coniugate, dato leggermente inferiore a quello del comune capoluogo (33,2%), ma superiore di quasi quattro punti percentuale rispetto a quello regionale (28,8%) e di circa 14 rispetto a quello medio nazionale (18,7%).

Dalla fig. 2.2 si può osservare anche l'andamento diacronico, che evidenzia in modo nitido il forte incremento del fenomeno nell'arco di un ventennio. Per quanto concerne la provincia di Bologna, i nati al di fuori del matrimonio rappresentavano meno dell'11% dei casi nel 1986 (valore comunque quasi doppio rispetto al 5,7% medio nazionale e già superiore rispetto all'8% regionale), in dieci anni sono cresciuti di cinque punti percentuali, attestandosi nel 1996 al 15,9% (12,7% per l'Emilia-Romagna, 8,3% per l'Italia e quasi 20% per il comune di Bologna), per poi registrare un netto incremento nel quinquennio seguente, oltre 7,5 punti percentuali per la provincia, quasi 7 punti per la regione e circa tre punti percentuali per l'Italia. Anche nell'ultimo quinquennio a disposizione si evidenzia un netto aumento dell'incidenza percentuale dei figli nati al di fuori del matrimoni che porta nel 2006 ai valori percentuali sopra ricordati.

⁸⁹ Nella lettura dei dati che seguono, si consideri anche il dato come indicatore del fenomeno di secolarizzazione, di cui si è parlato nel par. 1.2.5.

Fig. 2.2. Figli nati fuori dal matrimonio sul totale dei nati vivi in provincia di Bologna, Emilia-Romagna e Italia, anni 1986-2006



Fonte: Elaborazione su dati Cartocci (2011), tranne che per il comune di Bologna (Comune di Bologna, Dipartimento Programmazione 2011).

Il valore del 32,6% registrato dalla provincia di Bologna nel 2006 la colloca al quarto posto fra le province italiane, dietro a Bolzano (38,4%), Ferrara e Prato (entrambe con il 38,0%)⁹⁰.

2.4 | Natalità e carico di figli per donna

Fra i diversi indicatori che possono essere utilizzati per rilevare ed evidenziare il tema della natalità, si è deciso di fare riferimento in questa sede all'indice di carico dei figli per donna, dato dal rapporto fra i bambini in età 0-4 anni residenti in un territorio per 100 donne in età feconda (15-49 anni). Si tratta evidentemente di un indicatore imperfetto della fecondità femminile, in quanto non tiene conto della mortalità infantile e dei movimenti migratori e perché il limite inferiore dell'età della donna è molto basso (15 anni): è vero infatti, che in generale a 15 anni o poco più esiste infatti la potenzialità per la procreazione e la cura dei figli, ma è altrettanto vero che, quanto meno per la popolazione italiana, ciò non trova una corrispondenza nei fatti.

Dalla tab. 2.9, si evince innanzitutto un dato tendenzialmente più basso per il comune di Bologna (18,1 bambini di 0-4 anni ogni 100 donne di 15-49 anni, a fronte del 20,7 provinciale e del 21,3 regionale).

Si tratta di valori in crescita, ma comunque molto bassi – si consideri che negli anni Sessanta, durante il cosiddetto *baby boom*, si arrivava anche a un valore sull'indice di 40 bambini in età prescolare per 100 donne in età feconda⁹¹.

⁹⁰ Per il dettaglio delle province italiane si rimanda a Cartocci (2011).

⁹¹ Per il dettaglio sul comune di Bologna, si rimanda alle interessanti analisi e ricerche realizzate dal Dipartimento Programmazione del Comune di Bologna [cfr. sito web www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/Menu/menustu_pop.htm].

Tab. 2.9. Indice di carico di figli per donna per comune di Bologna, provincia di Bologna, regione Emilia-Romagna, anni 1988-2011 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)

Anno	Comune Bologna	Provincia Bologna	Emilia-Romagna
1988	10,60	12,32	13,97
1989	10,74	12,31	13,87
1990	10,97	12,39	13,84
1991	11,31	12,67	14,04
1992	11,67	13,07	14,34
1993	12,26	13,62	14,70
1994	12,58	13,93	14,84
1995	12,73	14,29	15,01
1996	13,03	14,53	15,08
1997	13,62	15,06	15,42
1998	14,15	15,60	15,78
1999	14,65	16,12	16,25
2000	15,27	16,71	16,78
2001	15,91	17,46	17,45
2002	16,16	18,07	18,03
2003	16,61	18,71	18,60
2004	16,82	18,98	18,91
2005	17,09	19,43	19,42
2006	17,23	19,66	19,77
2007	17,40	19,97	20,14
2008	17,50	20,12	20,42
2009	17,66	20,38	20,79
2010	17,85	20,62	21,11
2011	18,09	20,66	21,27

Fonte: Elaborazione su dati Statistica self service della Regione Emilia-Romagna.

Sulla crescita esercitano certamente un'influenza i più elevati tassi di fecondità e natalità delle cittadine straniere. È noto infatti che le donne straniere abbiano contribuito considerevolmente nell'ultimo decennio all'aumento dei nati e, quindi, alla riduzione del tasso negativo di crescita naturale della popolazione emiliano - romagnola e bolognese in particolare (si ricorda comunque che, seppur in miglioramento, il saldo naturale, dato dalla differenza fra i nati e i deceduti, rimane negativo a livello di comune di Bologna, di provincia, di regione e anche in Italia). I differenziali di comportamento riproduttivo fra italiane e straniere risultano evidenti guardando ad alcuni indicatori legati alla natalità e alla fecondità, come, ad esempio, il tasso grezzo di natalità, che è stato, nel 2010, a livello regionale e senza particolari differenze fra le diverse province, pari a 19,3‰ per la popolazione straniera e al 9,4‰ per la popolazione nel complesso. Considerando poi il numero medio di figli per donna – indicatore più adatto per i confronti sui livelli di fecondità di gruppi diversi – nel 2010 si osserva, a fronte di un numero medio di figli per donna di 1,49 per la popolazione femminile totale emiliano-romagnola, un valore di 2,3 per le residenti

<http://psm.bologna.it>

straniere, dunque un livello quasi doppio rispetto alla media di 1,27 figli per donna in età feconda di cittadinanza italiana (Osservatorio sul fenomeno migratorio della Regione Emilia-Romagna, 2012). Anche gli studi condotti dal Comune di Bologna evidenziano come la crescita della presenza femminile straniera nel capoluogo, accompagnata da elevati tassi di fecondità per le cittadine straniere, sia senza dubbio uno degli elementi che negli anni più recenti ha influito positivamente sulla ripresa della fecondità e sull'aumento delle nascite (Comune di Bologna, Dipartimento Programmazione 2011).

Data queste premesse, è facile comprendere l'importanza che hanno assunto in questi anni i nati stranieri in Italia, le cosiddette «seconde generazioni», cioè i figli di cittadini stranieri nati nel paese di adozione.

Tab. 2.10. Nati stranieri e nati totali nel comune di Bologna, nel resto della provincia e nella provincia di Bologna, e incidenza percentuale dei nati stranieri sul totale dei nati. Anni 2002-2010

Anno	Comune Bologna			Resto provincia			Provincia Bologna		
	Nati stranieri	Nati totale	% nati stranieri	Nati stranieri	Nati totale	% nati stranieri	Nati stranieri	Nati totale	% nati stranieri
2002	291	2.911	10,0	512	5.128	10,0	803	8.039	10,0
2003	376	2.863	13,1	530	5.092	10,4	906	7.955	11,4
2004	430	3.044	14,1	802	5.448	14,7	1.232	8.492	14,5
2005	474	2.945	16,1	768	5.484	14,0	1.242	8.429	14,7
2006	501	3.021	16,6	822	5.749	14,3	1.323	8.770	15,1
2007	567	3.013	18,8	867	5.807	14,9	1.434	8.820	16,3
2008	580	3.009	19,3	962	5.846	16,5	1.542	8.855	17,4
2009	752	3.177	23,7	1.126	5.982	18,8	1.878	9.159	20,5
2010	763	3.124	24,4	1.059	5.615	18,9	1.822	8.739	20,8

Note: Dati al 3 dicembre

Fonte: Istituto Cattaneo (2011) su dati Istat.

I bambini stranieri nati nel 2010 nella provincia di Bologna sono stati 1.822, pari al 20,8% del totale dei nati nell'anno (Istituto Cattaneo 2011), dato in leggero incremento rispetto al 2009 (20,5%). Pare comunque ormai rallentata quella tendenza di marcata crescita registrata negli anni precedenti (ad esempio, fra il 2008 e il 2009 il tasso di incidenza era aumentato di tre punti percentuali e nel biennio precedente di oltre un punto percentuale). Il rallentamento risulta ancor più evidente se si considerano i valori assoluti, analizzando i quali si è potuto osservare che la leggera crescita dell'incidenza fra il 2009 e il 2010 non è attribuibile a un aumento del numero dei bambini stranieri nati (in realtà diminuiti di 56 unità), ma esclusivamente a una flessione – ancor più consistente – delle nascite complessive, che fanno sì che il tasso percentuale relativo ai bambini stranieri risulti in aumento. La flessione del numero di bambini stranieri nati nella provincia di Bologna inverte una tendenza alla progressiva crescita che si è registrata per l'intero periodo 2002-2009. Prendendo in esame l'intero periodo, si osserva che i bambini stranieri nati nella

<http://psm.bologna.it>

provincia sono più che raddoppiati (+127%) fra il 2002 e il 2010.

Per il comune di Bologna questa inversione di tendenza non si è invece al momento registrata, con il numero assoluto di nascite di bambini stranieri in ulteriore incremento anche fra il 2009 e il 2010 (con una crescita complessiva per il periodo 2002-2010 superiore al 162%)⁹². Questa dinamica rafforza ulteriormente il peso percentuale dei nati stranieri sul totale dei bambini nati nel comune di Bologna (24,4% del totale delle nascite)⁹³.

⁹² Ciò anche per il fatto che pure nella città capoluogo, fra il 2009 e il 2010, le nascite di bambini italiani si sono ridotte.

⁹³ Visto il maggior peso nel comune capoluogo dei nati con cittadinanza straniera, è intuibile una loro incidenza inferiore nel resto della provincia, dove difatti si attestano al 18,9%.

3 | QUESTIONI APERTE E OPPORTUNITÁ

Come si è prospettato sin dalla premessa, il territorio emiliano - romagnolo e la provincia di Bologna in specifico sono caratterizzati da un forte senso civico, elevati livelli di partecipazione politica (innanzitutto elettorale), civica e associativa, come le diverse ricerche empiriche richiamate hanno dimostrato. Tutti aspetti tradizionalmente considerati come propri della «subcultura politica rossa» e, più in generale, della cosiddetta «Terza Italia». Ciò che è stato empiricamente rilevato diversi decenni fa per questi territori, trova conferma anche dall'analisi di alcuni indicatori in questa sede utilizzati, che in parte ripropongono proprio quelli adottati dalla ricerca di Putnam e collaboratori sul funzionamento delle amministrazioni regionali e il legame fra efficienza delle istituzioni e capitale sociale (è questo il caso della lettura dei quotidiani e della partecipazione associativa), in parte fanno riferimento ad altre dimensioni (come le donazioni di sangue). Ad ogni modo, ciò che emerge è che tuttora quest'area del Paese presenta un forte impegno civico ed elevati stock di capitale sociale.

Si sono tuttavia richiamati i profondi mutamenti che hanno coinvolto il Paese e questa provincia negli ultimi decenni, sul fronte demografico, economico e sociale, mutamenti che hanno necessariamente influenzato anche la partecipazione associativa e il volontariato. Basti pensare, sul fronte demografico, all'invecchiamento della popolazione e la forte e progressiva crescita della presenza e dell'incidenza dei cittadini stranieri, rispetto ai quali si pongono necessariamente rilevanti domande di partecipazione politica e di rappresentanza. Sul fronte politico sono venute meno le tradizionali forze partitiche e politiche (che necessariamente, in un territorio dalla forte cultura politica come quello bolognese ed emiliano - romagnolo, incidono e plasmano anche la dimensione sociale e culturale) e si è trasformato l'intero sistema politico italiano; non bisogna poi dimenticare le importanti sfide e tensioni che attraversano il sistema di welfare, fra riforme costituzionali e restringimento della spesa pubblica.

Evidente che tutto ciò finisca inevitabilmente per riflettersi sulla struttura e sulle caratteristiche dell'associazionismo e sul volontariato, con un terzo settore, la società civile e il mondo – assai ampio e variegato – dell'associazionismo, che oggi più che mai, venuti meno alcuni dei paradigmi culturali e sociali, trova difficoltà a trovare una propria identità, culturale e operativa, che faccia sì che esso si possa qualificare come un soggetto autonomo. Col rischio che un patrimonio – particolarmente ricco in queste aree del Paese – non riesca a organizzarsi per perseguire le proprie mete con le risorse umane, sociali e materiali che gli sono peculiari e necessarie (Donati Colozzi 2002).

Anche la forte diversificazione delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato, con entità ampiamente eterogenee quanto a origine, longevità, dimensioni, forma giuridica ed organizzativa, se da una parte è indicatore di attivismo e di vivacità e anche di pluralità di competenze, di stili di intervento, ecc., dall'altra rende questa realtà assai magmatica. Da cui la necessità, sempre più sentita, di *fare rete*, in modo di coinvolgere i singoli soggetti, le realtà locali e il contesto sociale di riferimento, con una particolare attenzione alle relazioni fra realtà associative ma anche con le istituzioni pubbliche. Anche perché è in questo modo che

<http://psm.bologna.it>

si possono individuare, diffondere e consolidare buone pratiche, da un settore a un altro, da un territorio a un altro.

Fondamentale è a questo punto ricordare il rapporto di causalità circolare fra la dotazione di civiness, di capitale sociale di un territorio e associazionismo, con le due dimensioni legate in modo bi-direzionale, a rafforzarsi reciprocamente. Da una parte, infatti, l'*attivismo* civico e sociale e il capitale sociale di un territorio sono la *linfa* su cui si fonda l'associazionismo e il volontariato che in quel territorio opera, perché è questa risorsa intangibile e immateriale che il singolo decide di dedicare tempo, energie, risorse, passione agli altri e alla collettività di cui fa parte; dall'altra, però, le stesse associazioni vanno viste come soggetti che producono capitale sociale e che svolgono azioni sociali, grazie alla pratica di legami orizzontali di fiducia, reciprocità e comparazione, condivisione di codici di solidarietà, fiducia e tolleranza, promozione di *stili di vita* civile (Cartocci Manconi, 2006; Putnam, 2003).

Certamente bisogna però mantenere anche una visione critica nei confronti della partecipazione e dell'associazionismo, quando questa si traduce soltanto in atteggiamenti rivendicativi di interessi di parte o di contrapposizione a qualcosa (una nuova opera, un nuovo insediamento) sulla base di un interesse individuale prevalente sull'interesse collettivo. Ci si riferisce in particolare a quelli che vengono abitualmente definiti movimenti *nimby* (sigla inglese per «not in my backyard», letteralmente «non nel mio cortile»), ossia a tutti quei fenomeni di protesta contro cambiamenti (dalla costruzione di un termovalorizzatore a un nuovo insediamento abitativo a una centrale elettrica, ecc.) che si teme possano avere effetti negativi sulla salute e/o sull'economia dei territori e della comunità in cui verranno realizzati. Sebbene chi protesta sia convinto che si possa trattare di opere e di realizzazioni che potranno avere benefici per la collettività, si antepone l'interesse individuale a quello collettivo, chiedendo che siano realizzati altrove, non nel proprio cortile, appunto.

In questi casi, anche una certa dotazione di capitale sociale – proprio di una comunità piccola e coesa – può trasformarsi da risorsa collettiva in spinta al conformismo e ostacolo al cambiamento. Ciò avviene quando le solidarietà che vengono sostenute sono difensive e scattano quando la comunità nel suo insieme si considera minacciata dall'esterno (Cartocci 2000). In questo caso gli esiti del capitale sociale sono escludenti ('bonding') e prevalgono su quelli includenti ('bridging'), che sono quelli invece che allargano i confini della solidarietà e dell'identità collettiva (Putnam 2000).

L'agire dell'associazionismo e il vivere quotidiano si innestano poi su altri, profondi, mutamenti di breve e di medio periodo che hanno investito la società italiana e, forse prima di altre, quella bolognese ed emiliano - romagnola. Ci si riferisce in particolare al mutamento dei nuclei familiari e degli stili di vita, su cui hanno svolto un ruolo non irrilevante i fenomeni migratori, che necessariamente, vista la loro portata, influenzano le attuali dinamiche e tendenze demografiche e sociali.

Questo senso civico risulta poi connesso al rendimento istituzionale e, dunque, al buon funzionamento dei servizi pubblici locali, secondo una relazione causale bi-direzionale. Infatti, da una parte, è vero quanto previsto dallo schema di Putnam, secondo cui la dotazione di capitale sociale influenza positivamente il rendimento delle istituzioni, perché significa cittadini più attenti alla qualità dei servizi, addetti ai lavori più responsabili, ecc. È poi altrettanto vero che un elevato capitale sociale favorisce lo

<http://psm.bologna.it>

sviluppo economico di un territorio. Un deficit di civiness – altrettanto chiaramente – ostacola lo sviluppo economico, a causa ad esempio della carenza di fiducia negli altri e nelle istituzioni nonché per l'assenza di sanzioni informali per chi ricorre a comportamenti opportunistici. Dall'altra parte, è però altrettanto vero che esiste anche una relazione di direzione opposta: istituzioni locali e servizi hanno necessariamente ricadute positive sul capitale sociale di un territorio (così come sul suo grado di sviluppo e di ricchezza) se risultano ben funzionanti, efficienti e di qualità; e, viceversa, ricadute negative nel caso opposto di inefficienza, disservizi, favoritismi ecc. Il grado di efficienza e di qualità dei servizi pubblici e il funzionamento delle istituzioni alimentano – o all'opposto distruggono – il senso di comunità e la fiducia a seconda che risolvano o meno i problemi, vengano percepite come efficienti o inefficienti, onesti o corrotti⁹⁴.

Il rapporto causale circolare virtuoso che si è brevemente schematizzato sopra ha poi un altro effetto, con cui devono fare i conti i territori come quelli al centro del presente rapporto: la presenza di un'opinione pubblica attenta e critica e dunque, talvolta, anche meno soddisfatta. Il buon funzionamento dei servizi e delle istituzioni locali implica infatti cittadini e utenti attenti e con un forte spirito critico, che spesso non si accontentano e che, abituati a servizi ben funzionanti, li danno per scontati e guardano piuttosto alle aree di miglioramento, auspicando un ulteriore innalzamento dei livelli e degli standard di efficienza e di qualità. Ciò a sua volta è in grado di determinare una maggior efficienza, sia perché la stessa efficienza necessita del contributo e della collaborazione dei cittadini, sia perché essi stessi rappresentano un valido e utile controllo sul buon funzionamento dei servizi pubblici e degli enti locali.

⁹⁴ Sul tema, cfr., tra gli altri, Cartocci e Vanelli (2008).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFIA

- Bagnasco, A. (1977), *Le tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Barbagli, M. (2000), *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna.
- Barbagli, M., Castiglioni, M. e Dalla Zuanna, G. (2003), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, Bologna.
- Barbagli, M., Colombo, A. (2004), *Partecipazione civica, società e cultura in Emilia-Romagna*, Franco Angeli, Milano.
- Barbagli, M., Colombo, A. (2007), *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Barbagli, M., Maccelli, R. (1984), *Rapporto sulla situazione sociale a Bologna*, Il Mulino, Bologna.
- Barbagli, M., Pisati, M., Santoro, M. (1998), *Società, economia e lavoro in Emilia-Romagna. Rapporto 1997*, Regione Emilia-Romagna Lavoro, Bologna.
- Bellucci, P., Bull, M. (a cura di) (2002), *Politica in Italia. Edizione 2002. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Boccacin, L. (2000), *La rilevanza relazionale del dono anonimo agli sconosciuti. Il caso della donazione del sangue*, in «Sociologia e politiche sociali», III, 2000, pp. 19-35.
- Buzzi, C., Cavalli, A., de Lillo, A. (a cura di), (1997), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Caciagli, M., Corbetta, P. (a cura di), (2002), *Le ragioni dell'elettore. Perché ha vinto il centro- destra nelle elezioni politiche del 2001*, Il Mulino, Bologna.
- Campus, D. (2000), *L'elettore pigro. Informazione politica e scelte di voto*, Il Mulino, Bologna.
- Caritas Italiana (2005); *Immigrati e partecipazione. Dalle consulte e dai consiglieri aggiunti al diritto di voto*, Eidos, Roma.
- Caritas / Migrantes (2011); *Dossier Statistico Immigrazione 2011. 21° Rapporto*, Idos Edizioni, Roma.
- Cartocci, R. (1994); *Fra Lega e Chiesa. L'Italia in cerca di integrazione*, Il Mulino, Bologna.
- Cartocci, R. (2000); *Chi ha paura dei valori? Capitale sociale e dintorni*, in «Rivista italiana di scienza politica», anno XXX, n. 3, dicembre 2000, pp. 423-474.
- Cartocci, R. (2007); *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Cartocci, R. (2011); *Geografia dell'Italia cattolica*, Il Mulino, Bologna.
- Cartocci, R. (2011b), *Capitale sociale*, in Almagisti, M., Piana, D. (a cura di), *Le parole chiave della politica italiana*, Carocci, Roma, pp. 267-282.
- Cartocci, R., Manconi, F. (a cura di), (2006); *Libro bianco sul Terzo settore*, Il Mulino, Bologna.
- Cartocci, R., Vanelli, V. (2006); *Atlante del capitale sociale*, in *Il capitale sociale tra economia e sociologia*, a cura di Golinelli, M., La Rosa, M., Scidà, G., Franco Angeli,

<http://psm.bologna.it>

- numero monografico della rivista «Sociologia del lavoro», Milano, pp. 169-191.
- Cartocci, R., Vanelli, V. (2008); *Acqua, rifiuti e capitale sociale in Italia. Una geografia della qualità dei servizi pubblici locali e del senso civico*, Istituto Cattaneo, Misure/Materiali di ricerca, Bologna.
 - Castegnaro, A. e Dalla Zuanna, G. (2006); *Studiare la pratica religiosa: differenze tra rilevazione diretta e dichiarazione degli intervistati sulla frequenza alla messa*, in «Polis», vol. 20, n. 1, 2006, pp. 85-110.
 - Comune di Bologna, Dipartimento Programmazione, Settore Statistica (2011); *Le tendenze della natalità a Bologna nel 2010, rapporto di ricerca*, Bologna.
 - Corbetta, P. (2003); *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
 - Corbetta, P., Parisi, A., Schadee, H. (1988); *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle elezioni politiche*, Il Mulino, Bologna.
 - Corbetta, P., Piretti, M.S. (2009); *Atlante storico-elettorale d'Italia 1861-2006*, Zanichelli, Bologna.
 - D'Alimonte, R., Nelken, D. (a cura di) (1993), *Politica in Italia. Edizione 1997. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Il Mulino, Bologna.
 - Dahl, R.A. (1961); *Who governs?*, Yale University Press, New Haven.
 - De Luigi, N., Martelli, A., Zurla, P. (a cura di), (2004); *Radicamento e disincant. Un'indagine sui giovani della provincia di Forlì-Cesena*, Franco Angeli, Milano.
 - De Rosa R. (2007); *Weblog e processi di formazione dell'opinione pubblica*, in «Comunicazione Politica», VIII , 2, 75-91.
 - Della Porta, D., Mosca L. (a cura di) (2006); *Globalizzazione e movimenti sociali*, ManifestoLibri, Roma.
 - Donati, P., Colozzi, I. (a cura di) (2002); *La cultura civile in Italia: fra stato, mercato e privato sociale*, Il Mulino, Bologna.
 - Donati, P., Colozzi, I. (a cura di) (2004); *Il privato sociale che avanza: realtà e dilemmi*, Il Mulino, Bologna.
 - Ferrera, M. (2000); *Integrazione europea e sovranità sociale dello stato-nazione: dilemmi e prospettive*, in «Rivista italiana di scienza politica», XXX, n.3, 2000, pp. 393-422.
 - Ferrera, M. (2005); *The boundaries of welfare*, Oxford University Press, Oxford.
 - Ferrera, M., Gualmini, E. (1999); *Salvati dall'Europa?*, Il Mulino, Bologna.
 - Galli, G. (a cura di) (1968); *Il comportamento elettorale in Italia : un'indagine ecologica sulle elezioni in Italia tra il 1946 e il 1963*, Il Mulino, Bologna.
 - Garelli, F. (2006); *L'Italia cattolica nell'epoca del pluralismo*, Il Mulino, Bologna.
 - Giacomantonio, A. (2010) *La donazione di sangue, di organi e di midollo osseo nell'Unione europea*, cooperativa sociale Cabiria, Parma.
 - Giannetti, D. (2002); *Teoria politica positiva*, Il Mulino, Bologna.
 - Godbout, J. (1993); *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
 - Guerzoni, G. e Riccio, B. (2009); *Giovani in cerca di cittadinanza. I figli dell'immigrazione tra scuola e associazionismo: sguardi antropologici. Contesti urbani, processi migratori e giovani migranti/2*, Guaraldi Universitaria, Rimini.
 - Hellman, S, Pasquino, G. (a cura di) (1993), *Politica in Italia. Edizione 1993. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Il Mulino, Bologna.
 - Istat (2006); *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, Istat, Roma.

<http://psm.bologna.it>

- Istat (2010); *La vita quotidiana nel 2009. Indagine multiscopo annuale sulle famiglie «Aspetti della vita quotidiana»*. Anno 2009, Istat, Roma.
- Istat (2011); *Annuario statistico italiano 2010*, Istat, Roma.
- Istat (2012); *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2012*, Istat, Roma.
- Istituto Cattaneo (2011); *Cittadini stranieri in provincia di Bologna: caratteristiche e tendenze. Il profilo socio-demografico dei cittadini stranieri in provincia di Bologna (parte prima)*, Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna, rapporto di ricerca, Bologna.
- Istituto Cattaneo (2012); *Cittadini stranieri in provincia di Bologna: caratteristiche e tendenze*.
- *Mercato del lavoro e cittadini stranieri in provincia di Bologna (parte seconda)*, Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna, rapporto di ricerca, Bologna.
- Itanes (2001); *Perché ha vinto il centro-destra*, Il Mulino, Bologna.
- Itanes (2006); *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato agli italiani*, Il Mulino, Bologna.
- Lipset, S. e Rokkan, S. (1967); *Cleavage Structures, Party Systems, And Voter Alignments: An Introduction*, in Lipset, S. e Rokkan, S. (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments*, the Free Press, New York, pp. 1-64.
- Marshall, T. (2002); *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Bari-Roma.
- Mascio A. (2008), *Internet e i nuovi movimenti: dall'online all'offline*, in Santoro, M., *Cultura in Italia*, il Mulino, Bologna.
- McCharty, J.D., Zald, M.N. (1977); *Resource Mobilization and Social Movements: A Partial Theory*, in «*American Journal of Sociology*» 82(6), pp. 1212-1241.
- Mosca, L., Vaccari, C. (2011); *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 stelle*, Franco Angeli, Milano.
- Norris, P. e Inglehart, R. (2004); *Sacred and Secular: Religion and Politics Worldwide*, Cambridge University Press, Cambridge, trad. it. *Sacro e secolare. Religione e politica nel mondo globalizzato*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna (2011); *L'associazionismo degli immigrati a Bologna e provincia: tra identità e integrazione?*, Provincia di Bologna, Bologna.
- Osservatorio sul fenomeno migratorio della Regione Emilia-Romagna (2011); *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Dati al 2009*, Quaderni di Statistica, Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- Osservatorio sul fenomeno migratorio della Regione Emilia-Romagna (2012); *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Dati al 2010*, Quaderni di Statistica, Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- Parisi, A., Rossi, M. (1978); *La relazione elettori-partiti: quale lezione?* in «*Il Mulino*» XXVII, 1978, pp. 503-547.
- Parisi, A., Pasquino, G. (1977); *Relazioni partiti-elettori e tipo di voto*, in Parisi, A., Pasquino, G. (a cura di); *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Pasquino, G. (a cura di), (1986); *Manuale di scienza politica*, Il Mulino, Bologna.
- Pasquino, G. (2002); *Il sistema politico italiano. Autorità, istituzioni, società*, Bononia University Press, Bologna.
- Pizzorno, A. (1966); *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, in «*Quaderni*

<http://psm.bologna.it>

- di sociologia», n. 15, pp. 235-287.
- Putnam, R. (con la collaborazione di Leonardi, R. e Nanetti, R.) (1993); *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
 - Putnam, R. (2000); *Bowling alone. The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York.
 - Putnam, R. (2003); *Better Together. Restoring the American Community*, Simon & Schuster, New York.
 - Raffini, L. (2009), *Giovani, nuovi media digitali e partecipazione politica*, presentato a «Quarto incontro Giovani e società in Europa e attorno al Mediterraneo», 26-28 marzo 2009, Forlì.
 - Regione Emilia-Romagna (2008); *Le famiglie emiliano-romagnole fra passato e futuro. Un'analisi dei dati censuari al 2001 e una proiezione al 2024*, Quaderni di Statistica, Regione Emilia-Romagna, Bologna.
 - Reyneri, E. (2005), *Sociologia del mercato del lavoro*. Vol. I. Il mercato del lavoro tra famiglia e welfare, Il Mulino, Bologna.
 - Rokkan, S. (1983); *Formazione degli stati e differenze in Europa*, in Tilly, C. La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale, Il Mulino, Bologna (ed. orig. 1975).
 - Sabatini, F. (2005); *Un atlante del capitale sociale italiano*, Università «La Sapienza», Dipartimento di economia pubblica, Roma.
 - Tarrow, S. (1989); *Democracy and Disorder: Protest and Politics in Italy, 1965-1975*, Clarendon Press, Oxford.
 - Tarrow, S. (1994); *Power in movement: Social movements, collective action and politics*, Cambridge University Press, Cambridge.
 - Tilly, C., Tarrow, S. (2006), *Contentious Politics, Paradigm, Boulder*.
 - Titmuss, R. (1970), *The Gift Relationship: From Human Blood to Social Policy*, Allen & Unwin, London.
 - Trigilia, C. (1984); *Grandi partiti e piccole imprese*, Il Mulino, Bologna.
 - Tuorto, D. (2006); *Apatia o protesta? L'astensionismo elettorale in Italia*, Il Mulino, Bologna.
 - Unioncamere Emilia-Romagna (2007); *Rapporto 2006 sull'economia regionale. Le componenti dello sviluppo: il capitale sociale come fattore di competitività*, Unioncamere Emilia-Romagna, rapporto di ricerca, Bologna.
 - Verba, S., Schlozman, K.L., Brady, H. (1995); *Voice and Equality: Civic Voluntarism in American Politics*, Harvard University Press, Cambridge.
 - Waldrauch, H. (2003); *Electoral rights for foreign nationals: a comparative overview of regulations in 36 countries*, paper presentato alla conferenza «The challenges of Immigration and Integration in the European Union and Australia», University of Sidney, Sidney.
 - Zincone, G. (a cura di), (2000); *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna.